



ISSN (print): 2421-6798

ISSN (on line): 2421-7158

Consiglio Nazionale delle Ricerche

IRCES

ISTITUTO DI RICERCA SULLA CRESCITA ECONOMICA SOSTENIBILE
RESEARCH INSTITUTE ON SUSTAINABLE ECONOMIC GROWTH

Working Paper

Numero 6/2016

Fame e abbondanza. Il glossario.
Scelte lessicologiche, criteri di lemmatizzazione
e analisi testuale

Grazia Biorci , Greta Falavigna



ISTITUTO di RICERCA sulla CRESCITA ECONOMICA SOSTENIBILE
RESEARCH INSTITUTE on SUSTAINABLE ECONOMIC GROWTH

WORKING PAPER CNR-IRCrES
Anno 2, Numero 6, Dicembre 2016

Direttore Responsabile
Secondo Rolfo

Direzione e Redazione
CNR-IRCrES
Istituto di Ricerca sulla crescita economica sostenibile
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (Torino), Italy
Tel. +39 011 6824.911
Fax +39 011 6824.966
segreteria@ircres.cnr.it
www.ircres.cnr.it

Sede di Roma
Via dei Taurini 19, 00185 Roma, Italy
Tel: 06 49937809
Fax: 06 49937808

Sede di Milano
Via Bassini 15, 20121 Milano, Italy
Tel: 02 23699501
Fax: 02 23699530

Sede di Genova
Università di Ge Via Balbi, 6 - 16126 Genova
Tel: 010-2465.459
Fax: 010-2099.826

Segreteria di redazione
Enrico Viarisio
enrico.viarisio@ircres.cnr.it



Fame e abbondanza. Il glossario. Scelte lessicologiche, criteri di lemmatizzazione e analisi testuale¹

*[Famine and feast. The glossary. Lexicology choices, lemmatization criteria
and textual analysis]*

Grazia Biorci e Greta Falavigna

CNR-IRCrES

National Research Council of Italy
Research Institute on Sustainable Economic Growth
Via Real Collegio 30, Moncalieri (TO)

*Mail: grazia.biorci@ircres.cnr.it
greta.falavigna@ircres.cnr.it*

ABSTRACT: This working paper aims at showing the design of a textual and linguistic analysis focusing on the specific field of food in the Piedmont literature. Texts studied are stored in an online repository, i.e., FABB, that collects Piedmont literature as well as some popular tales, short narratives, novels, lyrics, interviews written in Piedmont from the beginning of the Twentieth Century. In addition, it considers a collection of fifty dialect poems by Giovanni Rapetti, a contemporary Piedmont poet. In this study, a sample of all these work has been analysed through the definition of a glossary built on the corpus collected in FABB Repository and gives advices on its utilisation. The main issue of the glossary description concerns the definition, in a clear and univocal way, of the criteria chosen for its redaction, in order to realise a coherent pattern useful for further studies. The goal of this work is twofold: to display the completion of a useful linguistic research tool; and to investigate the food theme within the corpus of Piedmont literature contained in the FABB Repository.

KEYWORDS: glossary, lemmatization, textual analysis, food, Piedmont literature

JEL CODES: Z13

¹ Il presente lavoro è strutturato in due parti: la prima, fino al paragrafo 5 compreso, è stata curata da Grazia Biorci e presenta la struttura e i criteri che hanno animato la redazione del glossario stesso. La seconda, dal paragrafo 6 al paragrafo 10 compreso è stata curata da Greta Falavigna che si è occupata di descrivere il contenuto del glossario proponendo una breve sintesi sia del contesto storico-sociale del primo Novecento sia degli autori considerati. In questa parte, l'autrice propone alcune considerazioni sui testi presenti nel corpus FABB con l'obiettivo di mostrare l'utilizzo e l'utilità dello strumento del glossario.

INDICE

1. Introduzione	6
2. Creazione del corpus	7
3. Procedure per l'estrazione della terminologia specifica legata al cibo dal corpus di letteratura popolare	9
4. Lo studio delle concordanze e dei cotesti. Come funziona il programma e quali informazioni si ottengono attraverso questo tipo di analisi	11
5. La redazione del glossario del cibo in FABB	12
6. Contesto storico-sociale di inizio Novecento	15
7. Pavese, Fenoglio, Calvino, Arpino, Beccaria: brevi cenni biografici	17
8. Giovanni Rapetti: il dialetto come espressione della cultura popolare	19
9. I testi a confronto: un'analisi linguistica sul cibo	21
9.1 La ricchezza linguistica del corpus letterario analizzato	22
9.2 Il glossario come strumento di analisi delle opere italiane	23
9.2.1 Il pesce e la carne	23
9.2.2 Le bevande	26
9.2.2.1 L'acqua e il vino: simbolo e bevanda	27
9.2.2.2 Altri tipi di bevanda	27
9.2.3 Frutta, ortaggi e altri alimenti	27
9.2.4 I mestieri e i luoghi di consumo, vendita e produzione di cibo e bevande	29
9.2.5 Utensili in cucina e non	31
9.2.6 Alcune considerazioni conclusive sui testi in lingua italiana	31
9.3 Il cibo nella poesia dialettale piemontese di Giovanni Rapetti	32
10. Alcune riflessioni conclusive sul lavoro compiuto	34
11. Bibliografia	37
12. Sitografia	38

1. INTRODUZIONE

Per un gruppo di ricercatori di diversa provenienza disciplinare, le manifestazioni organizzate dal CNR per Expo 2015 sono state l'occasione per sperimentare in corpore vivo metodologie di ricerca innovative e trasversali sia dal punto di vista dei contenuti sia dal punto di vista dei metodi e della realizzazione. Si sono incontrati, e 'sposati' in questa occasione, scienze umane e informatica, letteratura e ingegnerizzazione della lingua, arti visive e musica tutti accomunati dal tema del cibo nelle sue diverse sfaccettature culturali, antropologiche, ambientali e pratiche. La valenza preminente di questo lavoro risiede in due condizioni fondamentali ed essenziali del cibo che così profondamente influenzano la vita culturale, oltre che biologica, degli individui e della società: la sua disponibilità e la sua mancanza.

Su questa idea è nato il progetto "Fame e Abbondanza nella narrazione popolare in Piemonte. Pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale", (d'ora in avanti FABB) finanziato dalla Cassa di Risparmio di Torino e realizzato da IRCrES – CNR in collaborazione con l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche (UNISG), l'Università del Piemonte Orientale (UPO) e con l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea di Alessandria (ISRAL) - Centro di cultura popolare "Giuseppe Ferraro". Obiettivo del progetto: un focus sul cibo nelle rappresentazioni letterarie, musicali, poetiche e etnografiche piemontesi fra fine Ottocento e Novecento.

Un'esplorazione del mondo rurale, caratterizzato dalla fatica e dalla frugalità, attra-

verso scritture e narrazioni diverse per scoprire le peculiarità territoriali, umane e ambientali che ne fanno da cornice.

Una sperimentazione multipla, inoltre, di metodologie di indagine che si integrano e convergono nella realizzazione di un portale (<http://fabb.ircres.cnr.it/>) in cui è possibile navigare fra la lettura di testi integrali a video, l'ascolto di canzoni e la proiezione di interviste, tutti oggetti raccolti e organizzati in un repository, pezzo forte del progetto, sulla cui struttura e funzionalità è dedicato un altro working paper.

Il repository può essere definito, riduttivamente, come un grande deposito di oggetti diversi in formato digitale organizzato con connessioni relazionali complesse, ma dotato di un front-end molto intuitivo. In esso, alle fiabe, ai racconti e ai romanzi da sfogliare a video si affiancano diverse registrazioni sottotitolate di testimonianze orali sulla cultura della alimentazione e della produzione agricola piemontese, brani di canzoni popolari, la prima edizione critica in formato e-book di una raccolta di poesie in dialetto dell'autore piemontese Giovanni Rapetti, un glossario ed alcuni working paper. L'obiettivo di questo working paper è quello di tracciare il percorso di ideazione, studio e ricerca che ha portato alla redazione del glossario e della sua funzione/ragione all'interno del repository e in relazione al corpus dei testi. Proprio per la sua struttura di connessione diretta e reciproca con il corpus dei testi scelti per il lavoro, il glossario è costruito in modo tale da poter essere incrementato ogni qualvolta si decidesse di ampliarne il corpus di riferimento inserendo nuovi testi.

Quando abbiamo progettato il glossario, ci siamo calati nei panni degli ipotetici

utenti e ci siamo interrogati su quali potessero essere i 'bisogni' di un navigatore del nostro repository. Soprattutto di un navigatore non piemontese. Una delle prime curiosità riguardava il nome di alcuni piatti tipici: non ci sembrava sufficiente conoscere semplicemente la denominazione della specialità, avremmo voluto leggere la sua composizione, sapere in che occasione viene preparata e in che zona del Piemonte si trova più frequentemente e, soprattutto, se si tratta di una tradizione passata o se è una pratica ancora viva... insomma avremmo voluto sapere tutto su quel cibo e sul contesto sociale, culturale e storico in cui era immerso. La ratio del glossario è stata questa: offrire un repertorio quasi enciclopedico relativo ai termini del cibo presenti nei testi esaminati e rendere al contempo la ricerca nel testo e la comparazione fra più pezzi letterari facile, veloce e intuitiva.

Il glossario è infatti un luogo di riflessione linguistica, storica e antropologica. In esso sono raccolte e spiegate tutte le parole italiane o dialettali, legate all'ambito del cibo per significato, per vicinanza concettuale, per similitudine o per tradizione, presenti nei testi oggetto della ricerca. Come sarà illustrato più avanti, nel glossario sono considerate solo le cosiddette parole piene – nomi maschili e femminili, aggettivi e verbi – che compongono significativamente il panorama dell'ambito cibo nella narrazione piemontese del Novecento.

Il glossario e i testi sono stati posti a sistema in una condizione di puntuale reciprocità, per cui ogni termine relativo al cibo nei testi ha un suo riferimento nel glossario, nel quale apparirà sia come forma, ovvero coniugato se si tratta di un verbo, al plurale o al singolare se si tratta di un sostantivo o

al maschile e al femminile se si tratta di un aggettivo, sia come lemma, ovvero nella suo aspetto lessicalizzato, cioè ricondotto alla sua forma positiva e singolare (maschile per gli aggettivi) o nel modo infinito per i verbi. La ricerca pertanto potrà essere effettuata sia partendo dal testo sia partendo dal glossario.

Dal testo, poiché durante la lettura si potrebbe avere la curiosità di conoscere qualche particolarità o significato di una parola: il sistema permette di andare a ritrovare quella parola nel glossario con le sue spiegazioni e i riferimenti ai testi in cui essa appare.

Dal glossario, data la reciprocità di relazione, poiché, indipendentemente dalla lettura, potrebbe essere interessante per un utente andare a scoprire in quali testi si parla di un determinato cibo, o si menziona una specialità gastronomica.

Il vantaggio di questo strumento è la sua pressoché illimitata capacità di inglobare dati: più numerosi saranno i testi inseriti nel repository, maggiore e con più alta varietà linguistica sarà la composizione del glossario opportunamente rielaborato.

2. CREAZIONE DEL CORPUS

Per costruire il glossario di FABB e per attuare un'analisi testuale quantitativa e qualitativa, è stato costruito un corpus di testi organizzato in modo da poter essere sottoposto a un trattamento automatico di spoglio.

La primissima fase è stata la scelta e la raccolta dei testi da studiare e analizzare.

I primi testi inseriti nel corpus sono i seguenti:

- Cesare Pavese, *La luna e i falò*, Einaudi 2013, (1 file txt)
- Beppe Fenoglio, *La malora*, Einaudi 1954 (1 file txt)
- Beppe Fenoglio, *I Penultimi*. Estratto da *Racconti sparsi e inediti* in Beppe Fenoglio, *Opere*, edizione critica di Corti M., Vol 3, Einaudi, 1978 (1 file txt)
- Arpino, Giovanni; Beccaria Gian Luigi, *Fiabe piemontesi / scelte da Gian Luigi Beccaria e tradotte da Giovanni Arpino*, Mondadori. Estratto (69 file txt)
- Italo Calvino, *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti*, Mondadori 1993 (1 file txt)
- *Fame e Abbondanza in cinquanta poesie di Giovanni Rapetti* a cura di Franco Castelli, Antonella Emina, Piero Milanese, 2016 (54 file txt).

A ciascun testo corrisponde uno o più file txt a seconda dei criteri di metadatazione² decisi per ciascun oggetto. Si è preferito, per esempio, considerare i romanzi come un testo unico privo di divisioni in capitoli o in

² Con metadatazione si intende la serie di informazioni univoche standardizzate a livello europeo che riguardano il testo preso in considerazione. È una forma più sofisticata della schedatura catalografica classica, poiché attuandosi su sistemi informatici, può essere dotata di una serie di collegamenti e interconnessioni che permettono ricerche avanzatissime e a livello internazionale. Naturalmente, maggiore è la raffinatezza della metadatazione, maggiori sono le possibilità di matching a livelli diversi con altri oggetti. A seconda delle esigenze specifiche di un progetto, si può procedere a metadazioni più o meno complesse, ampliabili in un secondo momento, poiché comunque, quelle informazioni avranno corrispondenze univoche.

parti, se presenti, mentre per le fiabe e le poesie è stato scelto di considerarle ciascuna a sé per avere una maggiore facilità nel recuperarne il titolo o la posizione all'interno della raccolta. Una volta scelto e raccolto il materiale per formare il corpus, si è avviata la fase di acquisizione digitale degli oggetti e della loro organizzazione.

Di seguito si descrivono le diverse fasi dei processi di trattamento automatico e manuale, di lemmatizzazione e di analisi dei dati testuali e del processo di redazione del glossario. Inizialmente si è proceduto alla scansione di volumi o di parte di essi e alla loro trasformazione in OCR (*optical character recognition*) per permettere il riconoscimento testuale. I file ottenuti, epurati dagli inevitabili – per ora – errori di formato³, sono stati poi trasformati in file testo, formato più adatto al trattamento automatico di AntConc® un software open source che abbiamo utilizzato per ottenere velocemente e in modo attendibile liste di parole, frequenze, collocazioni e concordanze, strumenti indispensabili per la costruzione del glossario.

Per eseguire l'analisi con tale software si sono dovuti preparare opportunamente i testi con le seguenti operazioni:

- l'eliminazione della sillabazione, sicché ogni occorrenza risultasse intera e non fosse erroneamente interpretata dal sistema come parola composta, avente

³ I file pdf trattati in OCR risultano 'sporchi' e pieni di segni non identificabili o fuorvianti dovuti a una 'cattiva interpretazione' di lettere o gruppi di lettere, di segni di punteggiatura o diacritici, da parte del sistema di lettura ottico. Una delle cattive interpretazioni più frequenti è la confusione della lettera minuscola "i" con il numero "1" e viceversa, tanto per fare un esempio pratico.

- cioè il trattino in mezzo alle due componenti della parola stessa;
- eliminazione dei riferimenti al numero di pagina e tutte le possibili intestazioni nei margini, in questo modo sono stati eliminati i possibili rumori che avrebbero prodotto falsi risultati sul trattamento automatico.

Ogni file testo è così diventato testo puro, pronto per lo spoglio automatico.

I primi risultati quantitativi dello spoglio con AntConc® mostrano un corpus testuale formato da 152 file contenenti 158189 occorrenze e 17143 forme diverse.

Il corpus è organizzato per blocchi testuali. Come accennato sopra, per agevolare il ritrovamento (*retrieval*) di parole o di porzioni di testo, si è deciso di considerare le unità testuali in questo modo: i romanzi, soprattutto se divisi in capitoli privi di titolo autonomo, come *La malora*, sono stati inseriti come una unica unità testuale; i volumi di racconti o di fiabe, invece, benché inseriti in un unicum, sono costituiti da diverse unità narrative indipendenti, ciascuna con un proprio titolo.

Per questa tipologia di testo, si è deciso di scomporre l'intero in singoli elementi e assegnare a ciascuno il suo riferimento specifico, rappresentato, per tutti, dal titolo del racconto o della fiaba assieme al riferimento al titolo dell'opera in cui è attestato. In questo modo, quando si esaminano i risultati delle diverse operazioni di analisi testuale, sarà immediato risalire alla fonte cui l'occorrenza in esame si riferisce, facilitando le diverse indagini comparative intratestuali, fra fonti diversi, fra autori differenti, ecc.

3. PROCEDURE PER L'ESTRAZIONE DELLA TERMINOLOGIA SPECIFICA LEGATA AL CIBO DAL CORPUS DI LETTERATURA POPOLARE⁴

In FABB l'interesse fondante è il cibo nella narrazione sia in prosa sia in poesia. Anche l'analisi testuale qualitativa e quantitativa e la redazione del glossario sono focalizzate sullo stesso argomento e quindi sullo stesso ambito semantico: il cibo in quanto prodotto di coltivazione o allevamento, il cibo in quanto preparazione gastronomica, il cibo in quanto occasione di convivio, o, al contrario, come penuria. Il glossario è dunque specializzato nella terminologia relativa al cibo espressa nelle tre accezioni.

Per ottenere la lista dei termini che potevano entrare come voci nel glossario, si sono messe in atto delle procedure sia automatiche sia manuali per lo spoglio dei testi e la loro comparazione. Il processo è avvenuto in diverse fasi successive, tutte concatenate.

Come si è accennato, una volta raccolto e preparato il materiale testuale, si è scelto di processare tutto il corpus con AntConc®, che permette diverse indagini quantitative e comparative sui testi, facilitando, grazie a una efficace e semplice archiviazione degli output delle ricerche, lo studio dei risultati offline. Il programma permette infatti di salvare come file txt le ricerche fatte e contestualmente permette una comparazione a video immediata delle interrogazioni eseguite sul corpus consentendo al ricercatore di cogliere, e salvare, gli elementi e i risul-

⁴ Popolare nel significato di argomento popolare e tradizionale.

tati utili per la sua indagine. Lo spoglio dei testi con AntConc® e le analisi che su di esso possono essere eseguite favorisce l'approccio disciplinare dello studio della lingua *corpus-driven*⁵ che è il contesto teorico cui si fa riferimento in questo lavoro.

La prima analisi effettuata sul corpus è stata verificare la distribuzione delle frequenze, sia in ordine di frequenza, per avere un'idea complessiva della quantità di termini ricorrenti appartenenti alla sfera del cibo fossero presenti nel corpus, sia in ordine alfabetico, per avere un'idea delle varianti lessicali presenti nel corpus. L'analisi delle frequenze è stata eseguita sia all'interno delle singole unità testuali (romanzi, poesie, fiabe) sia all'interno del corpus considerato come un unicum. I risultati di questa indagine sono riportati nel contributo di Grata Falavigna nei paragrafi 9 e 10.

Dalla *lista delle frequenze*, si sono estratti i sostantivi, i verbi e gli aggettivi appartenenti ai domini semantici del cibo come prodotto, come preparazione gastronomica e come consumo/mancaza. Sono stati inclusi nella lista anche quei termini che nei contesti facevano riferimento al cibo, pur non possedendone intrinsecamente una connotazione specifica. Tale inclusione è stata possibile solo grazie alla possibilità di controllare nella sezione *file view* del programma, la congruità dei contesti.

Dalle *concordanze* si osservano i cotesti. Il programma permette, infatti, di isolare delle stringhe di testo, composte da un numero n di caratteri a destra e a sinistra del cosiddetto *node word*.

Questo è il termine che si trova al centro della stringa e rappresenta il punto di inte-

resse per il ricercatore. La lista dei cotesti con al centro un *node word* impostato dal ricercatore, permette la visualizzazione simultanea di tutti i passi, lunghi n caratteri e ciascuno con i riferimenti sia al titolo sia al testo intero, in cui quel termine appare in tutti i testi presi in esame. Se sul programma si avvia una ricerca delle concordanze per il termine *pane*, per esempio, apparirà sullo schermo un elenco di stringhe lunghe n caratteri aventi tutte la parola "pane" al centro. La lettura e l'analisi di tutte le altre parole a destra e a sinistra di "pane" costituiscono il cotesto⁶ di "pane", appunto, e possono fornire moltissime indicazioni di carattere linguistico ma anche antropologico, culturale e stilistico.

Nel nostro corpus testuale sono analizzati attentamente i cotesti, composti da almeno 200 caratteri, in cui i *node words* rappresentano termini relativi al cibo significativi, sia dal punto di vista semantico sia dal punto di vista della distribuzione delle frequenze.

Dalle *concordanze* è possibile effettuare, inoltre, ulteriori approfondimenti sulla natura del lessico e sulla sua composizionalità. Avviando una ricerca sulle cosiddette *collocazioni*, ossia sintagmi composti da due o tre parole che si presentano come formazione fissa, e.g. "pezzo di pane", si possono osservare tali lessie complesse nei loro contesti, riuscendo a rilevare, per esempio, la connotazione più utilizzata ("pezzo di pane" nel senso letterale o nel senso figurato come metafora di buono, persona buona).

Tramite l'analisi delle *concordanze*, dei *cotesti* delle *collocazioni*, la ricerca ha permesso di analizzare a fondo le espressioni letterarie i cui contenuti trasmettono aspetti

⁵ Elena Tognini Bonelli, *Corpus at work*, 2001.

⁶ Il cotesto è composto dai componenti lessicali e grammaticali di una frase.

culturali e antropologici legati al cibo che, sebbene possano emergere comunque alla lettura spontanea, sono alquanto onerosi, in termini di fatica e di tempo, da recuperare, quantificare e visualizzare in forma sinottica.

4. LO STUDIO DELLE CONCORDANZE E DEI COTESTI. COME FUNZIONA IL PROGRAMMA E QUALI INFORMAZIONI SI OTTENGONO ATTRAVERSO QUESTO TIPO DI ANALISI

Come accennato, dopo aver individuato i termini che si è interessati ad approfondire⁷, partendo dalla lista delle frequenze e delle collocazioni, si è avviato uno studio delle *concordanze*.

Avendo un termine evidenziato nel suo contesto, il ricercatore è facilitato a osservarne le valenze di significato, le connotazioni e grazie all'ampliamento dell'osservazione ai termini vicini, può fare ipotesi sulla significatività della parola in evidenza rispetto al contesto, può dare connotazioni all'intera frase e può determinare se quel termine, all'interno di quell'opera, è utilizzato sempre con la stessa accezione, o se l'accezione varia, e come, nel testo a seconda del contesto. Soprattutto, il ricercatore può misurare quanto gli scarti, le varia-

zioni e le diverse sfumature di significato siano dati dalle connotazioni e dai valori semantici dei termini vicini alla parola protagonista, il *node word*.

I risultati di questo tipo di indagine possono rispondere alle esigenze del ricercatore di scoprire, per esempio, quante volte la parola "acqua" appare in questi romanzi e in quali circostanze narrative. L'utente potrebbe voler cercare quali sono gli aggettivi che la accompagnano o le differenze di significazione di "acqua" fra diversi autori. La gamma delle domande può essere infinita. Non solo, il ricercatore potrebbe avere la necessità di sapere esattamente in quale punto della narrazione appare l'acqua come calamità e avere la curiosità di capire meglio il contesto narrativo in cui si sviluppa questo concetto, oppure o anche il riferimento bibliografico dello stesso passaggio: titolo del volume, titolo del capitolo o del racconto, pagina, riga, ecc.⁸

Il programma permette inoltre di evidenziare, anche visivamente, le parole che stanno intorno ai *node word* facilitando così possibili interpretazioni e ipotesi di lettura.

Nel nostro caso esse esplicitano quello che è l'intorno socio-culturale o la tradizio-

⁷ In questa sede tralasciamo tutte le altre operazioni che possono essere fatte sui testi analizzati con questi metodi: rimari, dizionario inverso, collocazioni, lemmatizzazione, *index locorum*, base dati di esempi utilizzabili in lessicografia, studio delle solidarietà sintagmatiche, osservazione dell'evoluzione diastatica e diacronica della lingua, ricerche sui modi gergali, sulle forme idiomatiche e sulla loro evoluzione, per citarne solo alcuni.

⁸ Come gli altri programmi – GATTO e DBT sviluppati da colleghi del CNR rispettivamente presso gli istituti pisani OVI (Opera del Vocabolario Italiano) e al ILC (Istituto di Linguistica Computazionale) –, anche AntConc®, può contemplare, se l'utente lo desidera, la compilazione dettagliata di una scheda con metadati dei diversi file di testo, in modo da creare una relazione univoca tra le informazioni bibliografiche e i riferimenti all'interno del testo. Il programma organizza il testo scritto indicizzandolo riga per riga, per cui sia *text mining* sia *text retrieval* sono molto precisi. Queste specifiche tecniche sono in realtà molto utili quando si hanno grandi quantità di dati o un corpus composto di enormi quantità di elementi testuali.

ne cui si fa riferimento, o di cui si narra sia in una ricostruzione storica e culturale sia nella fruizione degli strumenti a disposizione per l'opera artistica.

5. LA REDAZIONE DEL GLOSSARIO DEL CIBO IN FABB

La redazione del glossario nasce dall'idea di raggruppare in un unico documento consultabile *on-line* il materiale lessicale appartenente all'ambito semantico del cibo presente nel corpus. L'interesse non è soltanto quello di isolare i lessemi relativi all'alimentazione, ma anche di realizzare una sorta di mappa concettuale di tale argomento attraverso l'analisi testuale delle narrazioni e tramite lo studio di aspetti linguistici, quali le solidarietà sintagmatiche, le lessie complesse e le forme fraseologiche, attestate nel corpus dei testi.

Il glossario è composto da una lista di lemmi, ottenuti da una lemmatizzazione manuale delle forme non grammaticali⁹ ricavate dallo studio delle frequenze, delle concordanze e dalla lista delle collocazioni, distinti secondo quattro categorie grammaticali: verbo, sostantivo maschile e femminile, aggettivo e locuzione. Ogni voce/lemma è seguito dalla lista delle forme flesse o coniugate attestate nel corpus e da una descrizione del significato del lemma stesso o della forma flessa in forma di glos-

sa, senza quindi la struttura di una definizione canonica di dizionario. A parte rari esempi di definizione tassonomica di alcuni lemmi, soprattutto relativi a specie animali e vegetali, o relativi a oggetti di uso arcaico, la descrizione provvede a dare informazioni di carattere culturale, storico e antropologico inerenti al significato del lemma.

È importante sottolineare la funzione della descrizione nel glossario poiché, essendo una lista di lemmi relativi al cibo, alcune entrate possono risultare molto generiche e non connotanti rispetto al tema. La loro presenza è giustificata dal contesto in cui la forma descritta si trova. Spesso, infatti, una particolare solidarietà sintagmatica diventa denotante e connotante per una determinata forma. Il verbo "acchiappare", per esempio, è di per sé poco significativo in ambito alimentare, ma quando nel testo è seguito dal sostantivo "pesce", le due parole associate assumono il senso letterale di "pescare" che, invece, può rientrare nel campo semantico del cibo.

La redazione del glossario ha comportato alcune scelte, che sono qui riportate brevemente al fine di rendere più agevole e immediata la consultazione. I criteri delle scelte riflettono l'idea della massima fruibilità dell'oggetto da parte di un pubblico vasto.

Per questa ragione, per esempio, molte delle descrizioni sono citazioni da dizionari cartacei e *on-line*, i.e.

Il Grande Dizionario Italiano dell'uso (GRADIT), Il Nuovo De Mauro (<http://dizionario.internazionale.it/>), il Devoto Oli, il vocabolario Treccani *on-line* (<http://www.treccani.it/vocabolario>) e l'enciclopedia Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/>), altre, in particolare quelle relative a pratiche di coltivazione, ricette di

⁹ Per ottenere la lista delle parole non grammaticali è stata caricata nel sistema di gestione automatica dei dati linguistici – Antconc – una *stopword-list* composta da 475 termini 'grammaticali': congiunzioni, preposizioni semplici e articolate, aggettivi numerali, numeri, forme coniugate degli ausiliari, pronomi e aggettivi personali, pronomi indefiniti, ecc.

cucina e notizie su riti e tradizioni, sono ricavate da portali debitamente riportati o sviluppate dai redattori del glossario secondo la propria esperienza e conoscenza.

Le decisioni relative alla redazione del glossario riguardano:

- 1) scelte lessicologiche
- 2) la lemmatizzazione
- 2) la disambiguazione dei termini
- 3) l'inserimento delle locuzioni
- 4) i toponimi e gli antroponimi

Le scelte lessicologiche: la prima grande azione sul corpus è stata la scelta dei termini da inserire nel glossario. Volendo concentrarci sul campo semantico del cibo, si è deciso di raccogliere in un elenco le forme sostantivi e verbi, referenti a tipi di cibo (“pane”, “vino”) e a gesti specifici relative al cibo (“mangiare”, “bere”); sono stati inclusi naturalmente gli aggettivi specificamente connotanti il cibo (“gustoso”, “aspro”, “dolce”). Oltre a queste forme specifiche, sono state incluse nel glossario le forme sintagmatiche (verbo + sostantivo, sostantivo + aggettivo, sostantivo + sostantivo) e le forme fraseologiche (forme idiomatiche, proverbi, nomenclatura popolare o pseudoscientifica) che sono state riunite sotto la generica categoria locuzione che sarà oggetto di approfondimento in una parte dedicata. Una ragione di discussione è stata la scelta di inserire o meno nel glossario verbi, sostantivi e aggettivi, indirettamente referenti il cibo, che denotano difatti pratiche dell’agricoltura o della vita rurale (“lavorare la terra”, “filari d’uva”, “trebbiare”). Benché non specificamente compresi nel campo semantico del cibo, quei lessemi in qualche modo sono concettualmente le-

gati alla produzione del cibo, per cui si è deciso di introdurre anche alcune forme di questo ambito cercando di restringere ai termini semanticamente più vicini alla trasformazione del prodotto agricolo in cibo (e.g. non è stato inserito il verbo “arare”, mentre il verbo “trebbiare” sì). Introdurre anche il lessico legato alle attività agricole è una delle proposte di ulteriore sviluppo del progetto di mappatura concettuale dell’ambiente popolare piemontese del Novecento attraverso la narrazione.

La lemmatizzazione: come si è accennato, nel glossario sono raccolte solo parole non grammaticali – verbi, sostantivi e aggettivi – attinenti alla sfera del cibo. Tali parole sono state ricondotte al loro lemma nella forma all’infinito per i verbi, al singolare per i sostantivi e al maschile singolare per gli aggettivi. La lista dei lemmi è solo in italiano, anche quando le forme sono in piemontese.

Questa è stata una scelta ragionata dettata dalla struttura interattiva del portale, all’interno del quale si trova anche il glossario, che permette agli utenti di navigare nei diversi ambienti del repository (testi, musica, interviste, glossario) in modo intuitivo e libero.

Come già accennato, per quello che riguarda il glossario, l’interfaccia del sistema permette che ogni forma e ogni lemma presente nel glossario siano ricercabili sia come lemma, sia come forma – in italiano e in piemontese – sia come locuzione, se parte di una locuzione.

Per quanto riguarda le forme in piemontese, ognuna è stata ricondotta al lemma cui corrisponde nella traduzione di Franco Castelli, lo studioso che ha raccolto e tradotto 56 poesie inedite di Giovanni Rapetti qui

pubblicata per la prima volta come e-book¹⁰. Questo comporta che sotto il lemma “mangiare”, per esempio, si troveranno tutte le forme coniugate in italiano ricavate dai testi in italiano presenti nel corpus, tutte le forme in piemontese ricavate dai testi in piemontese e tutte le locuzioni sia in italiano sia in piemontese. Nello spazio della descrizione si trovano la traduzione della forma dialettale, la sua spiegazione, quando necessaria, e le spiegazioni delle locuzioni, italiane o piemontesi, più opache (e.g. “pan dl’apitit”, pane dell’appetito, ovvero il cibo, qualunque esso sia, sempre molto apprezzato quando si prova la fame).

La disambiguazione dei termini: i rari casi di ambiguità relativa alla categoria grammaticale di un termine è stata risolta verificando i contesti in cui le forme ambigue sono attestate. Grazie allo spoglio effettuato con AntConc® e la verifica sul testo effettivo che il programma permette, questa operazione è stata agevole e la correttezza garantita.

I toponimi e gli antroponimi sono stati inseriti nel glossario con la stessa *ratio* dei lemmi. Come entrata il toponimo o il nome proprio appaiono nella versione in italiano, le variabili in dialetto si trovano immediatamente di seguito. Anche per queste categorie si sono selezionate solo le forme attinenti al ambito semantico del cibo, quindi nomi di osti e di locande o luoghi che presentano toponimi denotanti qualche caratteristica specifica.

Le locuzioni sono un fenomeno linguistico complesso che si presta non solo a diverse definizioni, ma anche a diverse interpre-

tazioni. In questo glossario si è deciso di adottare come principio di classificazione della locuzione attenendosi alla (nostra) formulazione funzionale: le locuzioni sono tutte quelle forme sintagmatiche complesse formate da più parti del discorso in combinazioni differenti; esse possono essere fisse, con inserimenti, oppure prestiti dal dialetto, o calchi di espressioni consolidate in altri idiomi o in altre aree regionali.

Si sono considerate locuzioni anche quelle formazioni di sostantivo e sostantivo o verbo e sostantivo o sostantivo e aggettivo che nell’uso sono diventate delle *collocazioni*, con forti solidarietà sintagmatiche difficilmente alterabili da inserimenti o da derivati o alterati. “Albero di mele”, ad esempio, risulta come locuzione benché non vi sia nulla di particolarmente divergente, dal punto di vista del significato, rispetto alla sequenza letterale dei componenti del sintagma. È tuttavia trattato come locuzione poiché la sua attestazione rinforza e amplia, aumentandone i collegamenti semantici e concettuali, l’ambito semantico del cibo. Nella fattispecie, considerando i termini che compongono la locuzione, entrerebbe nel glossario solo “mele” e non “albero”, mentre l’intero sintagma, di per sé, è parte determinante nel campo semantico.

Le locuzioni presenti nel glossario sono dunque:

- espressioni del lessico quotidiano, come appunto “albero di mele”, che in quanto forma sintagmatica espande il lessico relativo al cibo con elementi linguistici complessi;
- espressioni idiomatiche il cui significato è diverso rispetto alla sequenza letterale delle forme che compongono il sintagma. Si prenda ad esempio fare fuori,

¹⁰ *Fame e Abbondanza in cinquanta poesie di Giovanni Rapetti* a cura di Franco Castelli, Antonella Emina, Pietro Milanese, 2016 www.irces.cnr.it.

che nel contesto del cibo prende il significato di mangiare tutto con avidità mentre il significato ‘canonico’ è uccidere,

- espressioni che denotano delle specialità culinarie, pane e lardo, in italiano e in piemontese, *pulèinta coi lacet*, alle quali sono sempre associate le traduzioni, polenta e frattaglie, e l’eventuale spiegazione per quelle formazioni più opache.
- espressioni che denotano azioni specifiche relative alla produzione di cibo sia in ambito agricolo sia in ambito casalingo o di vendita.

Nel sistema glossario, le locuzioni sono ritrovabili per intero come entrata in italiano e in piemontese, ma è possibile rintracciarle anche tramite la ricerca di uno dei termini che la compongono: i.e. “polenta”, “pulèinta”, “lardo”, “lacet”, “frattaglie”.

Nonostante già alla prima lettura e all’ascolto tradizionali, emergessero dai testi delle peculiarità lessicali relative al cibo, alla sua penuria o alla sua produzione molto evidenti, si è cercata una conferma ‘numerica’ di tali aspetti. Fra le azioni programmate, infatti, si è individuata quella di isolare i termini connotanti i concetti di fame e di abbondanza anche per descriverne e confrontarne la lingua utilizzata in dimensioni diamesiche¹¹ diverse, come, in particolare in questa occasione, la prosa letteraria, la poesia, interviste audio-video e brani musicali cantati. Tale confronto, insieme all’elaborazione del glossario ad esso relativo, sarà oggetto di studi successivi, poiché in questa fase di redazione del glossario ci si è concentrati solo sulla letteratura in pro-

sa, in poesia e in dialetto. Ogni voce, inserita lemmatizzata come un’entrata di dizionario, è stata corredata tutte le sue forme, e per ciascuna di esse il glossario rimanda alla pagina del testo in cui quella forma è attestata. In aggiunta, le voci sono corredate informazioni di carattere etnografico e culturale. Questo rende il glossario uno strumento di interazione attiva fra l’utente e i testi e non lista di parole statica.

Il glossario così costruito è parte integrante sia del lavoro di analisi dei testi inseriti nel corpus sia del lavoro di ingegnerizzazione del repository. È infatti studiato per un *data retrieval* bilaterale ad ampio raggio. Come accennato, oltre alle parti testuali, presto il glossario comprenderà anche le forme derivanti dal parlato¹² delle interviste, dalle parti video e delle parti musicali con la sperimentata flessibilità e la modalità di facile intuizione.

Infine, la progettazione e la realizzazione di questo glossario ha permesso di sperimentare, secondo noi con successo, un’applicazione pratica di un modello di repository interattivo complesso e espandibile in diverse tipologie di output. Esso risponde, inoltre, alla crescente domanda di esemplificazione e verifica delle possibili ricadute sul pubblico e sul territorio delle tecnologie legate alle *Digital Humanities*.

6. CONTESTO STORICO-SOCIALE DI INIZIO NOVECENTO

Prima di procedere a segnalare e commentare alcuni dei risultati più significativi che si possono ottenere da una ricerca te-

¹¹ Ossia attraverso mezzi comunicativi diversi.

¹² Grazie all’applicativo downloadabile da www.islandora.org.

stuale ingegnerizzata, ricordiamo brevemente il contesto storico-sociale a cui si fa riferimento nonché le opere esaminate e gli avvenimenti più significativi delle vite degli autori analizzati. Le opere presenti in FABB che sono state elaborate nel presente working paper sono presentate qui di seguito, corredate dei rispettivi acronimi all'interno delle parentesi quadre¹³:

- [FIC] - Italo Calvino. Un estratto delle *Fiabe Italiane* relative al Piemonte (Calvino, 1993)¹⁴
- [FIA] - Giovanni Arpino. Un estratto delle *Fiabe Piemontesi* (Beccaria e Arpino, 1982)¹⁵
- [LEF] - Cesare Pavese. *La luna e i falò* (Pavese, 2013)
- [MAL] - Beppe Fenoglio. *La Malora* (Fenoglio, 1997)
- [PEN] - Beppe Fenoglio, *I Penultimi* (Fenoglio e Corti, 1978)

¹³ Si tenga presente che FABB viene incrementato e dunque le opere qui presentate sono solo un campione di tutti i testi collezionati nel repository.

¹⁴ Le fiabe selezionate dal testo di Calvino sono le seguenti: *Il naso d'argento; La barba del conte; La bambina venduta con le pere; La biscia; I tre castelli; Il principe che sposò una rana; Il pappagallo; I dodici buoi; Cric e Croch; Il principe canarino; Re Crin; I biellesi, gente dura.*

¹⁵ I testi estratti dal volume di Arpino sono i seguenti: *Il figliuolo del re, maiale; La moglie trovata con la frombola; I dodici buoi; Il figlio del ciabattino; La penna dell'uccello Grifone; Rosafiore moglie dell'imperatore; Il giardino stregato; Mirabè; La serva delle streghe; La Marion di legno; Margheritina; La fava fatata; La serpicina fatata; Le tre sorelle; Il pastorello fortunato; Il cavallo magico; I quattro doni magici; La storia del re Crin; Le sette paia di scarpe di ferro; Il palazzo incantato; La regina delle tre montagne; La figlia del re di Torino; La sepolta viva; Filomena dalle mani moze; Giovannino dei maiali; La Morte burlata; Il sale nella minestra.*

- [RAP] - Giovanni Rapetti, *Fame e Abbondanza in cinquantacinque poesie* in dialetto piemontese (Castelli *et al.*, 2016)¹⁶

Gli autori delle opere presentate nascono nel primo trentennio del secolo scorso e scrivono prevalentemente nel secondo dopoguerra, eccezion fatta per Pavese. Quest'ultimo, nato nei primi anni del Novecento partecipa da spettatore ad entrambe i conflitti mondiali e la sua produzione letteraria ne risulta chiaramente influenzata. Anche Fenoglio assiste al secondo conflitto mondiale e la sua partecipazione al movimento della Resistenza segna senza alcun dubbio le sue opere.

Gli anni immediatamente successivi alle due guerre (dal 1945 in poi) vengono ricordati dalla storia della letteratura come un tempo in cui la maggioranza degli scrittori e degli intellettuali pensavano alla cultura con un rinnovato spirito. Difatti, sia Segre e Martignoni (1992) sia Ferroni (1996) assegnano a questo particolare momento l'etichetta di 'cultura dell'impegno'.

Alla fine della seconda guerra mondiale, la società si interrogava su differenti prospettive e viveva tra grandi speranze e grandi delusioni. La "questione" politica veniva vissuta sotto diversi punti di vista: da un lato vi era la necessità di ricostruire un paese uscito perdente dal conflitto; dall'altro, la società sentiva il bisogno di riflettere sugli eventi accaduti e sui cambiamenti che il fascismo aveva portato.

Questa tensione si è ripercossa sulla produzione letteraria, come se la scrittura non fosse solo memoria ma anche razionalizza-

¹⁶ Ulteriori raccolte delle opere di Rapetti si trovano nei volumi Rapetti (1987) e Rapetti (1993).

zione dei fatti accaduti. Si era aperto dunque un periodo in cui le tensioni tra le speranze disattese e le speranze per il futuro spingevano gli intellettuali a diventare ‘organici’ (Gramsci, 2001), cioè capaci di partecipare alla vita economico-sociale del paese e di essere aperti al panorama europeo.

Grazie a questo allargamento di orizzonti alla cultura europea, i letterati avevano abbracciato nuove teorie filosofiche, come l’esistenzialismo di Jean Paul Sartre che pur ergendosi su basi astratte si esplicitava poi in atteggiamenti e comportamenti reali oppure come il neopositivismo che puntava invece alla descrizione scientifica del mondo, focalizzando l’attenzione sui ragionamenti logici tipici del metodo scientifico.

Dagli anni Trenta, ma con più vigore nel periodo della Resistenza e nell’immediato dopoguerra, si diffuse una modalità di rappresentazione popolare, chiamata neorealismo¹⁷, che prevedeva un avvicinamento al popolo con un linguaggio di tipo ‘medio’ (Ferroni, 1996), caratteristiche che ben si adattavano al periodo di denuncia degli atroci fatti avvenuti durante la guerra.

In questo contesto, non era più la figura dell’intellettuale ad assumere connotazioni eroiche ma venivano idealizzati i gesti delle persone comuni, del popolo. Come suggeriscono Segre e Martignoni (1992), la Resistenza aveva creato un nuovo spirito di unione tra le persone e i fatti, anche tragici avvenuti in quel periodo, che venivano raccontati nel modo più oggettivo possibile perché il vero protagonista non fosse un so-

lo personaggio ma l’intera collettività. I principali autori italiani che per alcune delle loro opere possono essere considerati neorealisti sono Elio Vittorini, Cesare Pavese e Beppe Fenoglio.

Per quanto concerne l’opera di Italo Calvino, egli è stato autore non solo di testi di matrice neorealista, quelli legati alla sua giovinezza, ma anche di una produzione letteraria ricca di sperimentalismi. Poiché nel presente lavoro sono state analizzate le fiabe italiane da lui raccolte e dunque non influenzate dal contesto storico-letterario dell’autore, non si approfondisce il discorso relativo agli anni successivi al neorealismo.

Discorso analogo per Giovanni Rapetti che, pur essendo nato a cavallo delle due guerre, nelle sue poesie è presente soprattutto il profondo legame che egli sente con la sua terra e i caratteri che la popolano. Nelle sue poesie infatti, si legge una dichiarazione d’affetto per i personaggi rappresentativi di Villa del Foro, borgata da cui egli proviene, e per la semplice vita che essi conducevano.

7. PAVESE, FENOGLIO, CALVINO, ARPINO, BECCARIA: BREVI CENNI BIOGRAFICI

Cesare Pavese nacque nel 1908 a Santo Stefano Belbo, nelle Langhe in Piemonte. La sua famiglia, di estrazione piccolo-borghese, si trasferì a Torino dove Pavese, divenuto orfano di padre, studiò. Negli anni universitari e successivamente si interessò sia alla traduzione di testi della letteratura inglese e americana (Defoe, Dickens, Melville, Whitman, Joyce e Faulkner) sia alla stesura di saggi sulle opere straniere.

¹⁷ Si noti che il termine fu utilizzato in modo del tutto nuovo nel 1942 da Mario Serandrei per il film di Luchino Visconti “Osessione”. Per un approfondimento sul tema del cinema si veda Rondolino (2000).

Fu arrestato nel 1935 per aver intrattenuto rapporti con esponenti del gruppo “Giustizia e Libertà” e dopo essere stato processato venne inviato al confino a Brancaleone Calabro dove restò fino alla fine del 1936. In questo stesso anno uscì la raccolta di poesie *Lavorare stanca*.

Finito il periodo di prigionia, tornò a Torino ma la sua vita era tormentata da un senso di vuoto e di insoddisfazione. In questi anni si dedicò alla narrativa e nel 1941 uscì il romanzo *Paesi tuoi*.

Durante il periodo dell’occupazione tedesca, si trasferì nel Monferrato dove osservò con distacco l’attività del movimento della Resistenza, senza mai parteciparvi.

Finita la guerra si iscrisse al partito comunista, collaborò con “l’Unità” e diede avvio a un periodo di lavoro molto intenso. Tuttavia, accanto alla forza e sicurezza che gli derivavano dal successo ottenuto con il pubblico, Pavese soffrì sempre per la falsità nei rapporti umani e per la sua incapacità a partecipare attivamente a un’iniziativa che fosse autonoma e indipendente dalla sua persona. Fin da giovane Pavese pensò a un gesto estremo e definitivo e il 27 agosto 1950, dopo aver ricevuto il Premio Strega per il volume *La bella estate*, pose fine alla sua vita in una stanza d’albergo a Torino.

Tra le opere più rilevanti ricordiamo: *Paesi tuoi* (1941), *La casa in collina* (1948), *La luna e i falò* (1950). Quest’ultimo romanzo – la storia di Anguilla, personaggio tornato dall’America a visitare le colline delle Langhe in cui era nato. Il ricordo dei falò propiziatori che venivano accesi alla fine d’agosto sulle colline lascia la scena ai falò di morte che semina invece la guerra durante la Resistenza partigiana e l’autore propone una visione di un destino

‘maledetto’ intrinseco alla condizione umana.

Beppe Fenoglio nacque ad Alba nel 1922. A causa della chiamata alle armi fu costretto ad interrompere gli studi e fece ritorno alla città natale solo dopo l’armistizio dell’8 settembre del 1943. Divenne quindi protagonista attivo tra i partigiani e verso la fine della guerra fu ufficiale di collegamento con la missione inglese presente in Monferrato.

Dopo la liberazione lavorò come procuratore per un’azienda vinicola delle Langhe e si dedicò alla narrativa. Morì a Torino di cancro nel 1963.

Come sottolinea Ferroni (1996), Fenoglio affronta il tema della Resistenza senza però documentare o identificare dei modelli. La sua narrazione è direttamente legata all’esperienza autobiografica e dunque deve essere collocato agli «antipodi del neorealismo» (pag. 1.054).

Alcune tra le sue opere principali sono: la raccolta *I ventitré giorni della città di Alba* (1952), *La malora* (1954, nella collana “I Gettoni”, Einaudi), *Una questione privata*, *Il partigiano Johnny* (1968 e 1978), *La paga del sabato* (1969). Il romanzo breve *La malora* rappresenta la vita contadina nei suoi aspetti più cruenti e violenti.

Italo Calvino nacque nel 1923 a Santiago de Las Vegas a Cuba, dove i suoi genitori, biologi, si erano recati per motivi di lavoro e di studio.

Trascorse l’infanzia e l’adolescenza in Italia, a Sanremo, dove la famiglia si trasferì due anni dopo la sua nascita e dove seguì studi regolari. Oppositore convinto del regime fascista, partecipò attivamente alla Resistenza che ispirò le opere *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) e *Ultimo viene il corvo*

(1949). Nel 1945 si stabilì a Torino, dove lavorò per l'editore Einaudi e collaborò a diversi giornali e riviste. Calvino morì a Siena nel 1985. Tra le sue opere più famose si ricordano *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957), *Il cavaliere inesistente* (1959), *Marcovaldo ovvero le stagioni in città* (1963), *Le Cosmicomiche*, *Le città invisibili* (1972), *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979). Il testo *Fiabe italiane*, che è stato elaborato in questo progetto, venne pubblicato nel 1956. Si riportano qui di seguito brevi cenni biografici sia su Giovanni Arpino sia su Gian Luigi Beccaria. Il primo ha tradotto le fiabe dal piemontese contenute nel volume analizzato; il secondo ha curato la raccolta e redatto l'introduzione del testo¹⁸.

Giovanni Arpino nacque a Pola (all'epoca ancora italiana) ma si trasferì prima a Bra, città d'origine di sua madre, e poi a Torino, dove rimase per il resto della sua vita. Si laureò presso l'Università degli Studi di Torino in lettere e nel 1952 esordì con il suo primo romanzo *Sei stato felice*, Giovanni pubblicato da Einaudi. Arpino scomparve a Torino nel 1987. Alcune tra le opere più significative sono: *L'ombra delle colline* (1964, Premio Strega), *Il buio e il miele*¹⁹ (1969), *Randagio è l'eroe* (1972), *Il fratello italiano* (1980).²⁰

Gian Luigi Beccaria (1936) è professore ordinario di Storia della Lingua Italiana all'Università di Torino. È membro dell'Accademia della Crusca e dell'Acca-

demia delle Scienze di Torino. Collabora con diversi periodici e quotidiani.²¹

8. GIOVANNI RAPETTI: IL DIALETTO COME ESPRESSIONE DELLA CULTURA POPOLARE

Giovanni Rapetti²² nasce a Villa del Foro²³, frazione di Alessandria, nel 1922 e muore all'inizio del 2014 ad Alessandria.

Non poté terminare gli studi intrapresi presso l'Accademia Albertina di Torino perché chiamato per arruolarsi in guerra, durante la quale fu fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943. Tuttavia, riuscì a fuggire e quindi a collaborare con il movimento della Resistenza. Partecipò a numerose mostre nazionali e vinse prestigiosi premi quali il "Medardo Rosso" per la scultura e il "Leonardo da Vinci" per il disegno. Rimase sempre legato al suo paese d'origine e alla sua comunità, in particolare alla Società di Mutuo Soccorso a cui dedicò per il Carnevale del 1973 un poemetto-bosinata²⁴ (*Er fugaron*) in dialetto alessandrino.

²¹ Le informazioni biografiche sono state tratte dall'Enciclopedia Treccani.

²² Le informazioni biografiche su Giovanni Rapetti sono state estratte dal sito dell'ISRAL e dal testo di Tesio e Malerba (1990).

²³ Ad essere precisi Villa del Foro è l'antica Forum Fulvii, *municipium* romano posto sulla riva destra del Tanaro, lungo la via consolare Fulvia.

²⁴ La "bosinata" (o "bosinada") è una composizione poetica popolare, scritta in dialetto milanese su fogli volanti, recitata da cantastorie e di contenuto quasi sempre satirico. Il componimento *Er fugaron* si può leggere al seguente sito web <http://www.isral.it/web/culturapopolare/rapetti-poesia-0002.htm>.

¹⁸ Per un approfondimento circa le fonti del testo, si rimanda a pag. 47 di Beccaria e Arpino (1982).

¹⁹ Questo romanzo ispirò i due film: "Profumo di donna" del 1974 e "Scent of a Woman" del 1992.

²⁰ Le informazioni biografiche sono state tratte da Romano (1974).

Per le sue composizioni trae ispirazione dai personaggi del suo paese e dalla loro semplicità. Sono proprio gli abitanti del borgo che ispirano il suo lavoro successivo costituito da più di 1.300 poesie in dialetto locale che mostrano la vita e i caratteri presenti nel suo territorio.

Le opere in versi da lui composte gli permettono di vincere il premio “Nino Costa” nel 1974 e dal 1984 partecipa alle Biennali di poesia di Alessandria. Ha sempre collaborato con l’Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria “Carlo Gilardenghi” (ISRAL) fin dalla sua fondazione.

Le raccolte principali delle sue poesie²⁵ sono il già citato *Er fugaron* nel 1974 (trad.: Il Rogo), *I pas ant l’èrba* del 1987 (trad.: I passi nell’erba), *Ra memoria dra steila* nel 1993 (trad.: La memoria della stella), *Er len-ni an Tani* del 2012 (trad.: Le lune in Tanaro).

Come si può intuire, la poesia di Rapetti riveste grandissima importanza all’interno degli studi antropologici ed etnologici poiché attraverso le sue opere descrive la società di Villa del Foro.

Già Nigra (1888) aveva raccolto i canti e le ballate dell’alto Piemonte, intuendo la necessità di collezionare quanto potesse descrivere al meglio il tessuto sociale di quella specifica zona in un periodo temporale, facilitando il compito ad etnologi ed antropologi. Il legame infatti tra la letteratura e le discipline sociali è sempre stato riconosciuto.

Direttamente o indirettamente, attraverso i testi, le interviste, i canti, gli uomini hanno

raccontato le loro storie, i loro pensieri nonché i loro modi di pensare (Damon e Livingston, 2009; Diamond, 2004; Diamond, 1964; Zimmer-Tamakoshi, 1995).

Nei testi, soprattutto in quelli così radicalmente legati al territorio come quelli di Rapetti, si legge un senso di identificazione della società stessa con il paese, così come suggerito da Candea (2010) relativamente agli studi condotti in Corsica.

Lo stesso autore nell’incipit della poesia *I baròs dra Vila* (Rapetti, 2012), dichiara il suo manifesto poetico, sottolineando l’importanza che la lingua assume nel descrivere la vita popolare. I versi sono infatti i seguenti:

«*Omero quintava ‘r nav, noi i baròs chil Troia, noira Vila, ‘n paiz balòs quintoma ‘r furchi e i bras, i camp ‘d bataja ‘r fagòt di stras, ‘na lèngua tòst zmentiaia*» (Trad.: Omero contava le navi, noi i barocchi lui Troia, noi la Villa, paese di birbanti / contiamo le forche, le braccia, i campi di battaglia il fagotto degli stracci, una lingua tosto dimenticata).

Per quanto riguarda il piano linguistico, si è già detto che il valore della poesia di Rapetti acquista un valore aggiunto poiché scritta in dialetto e dunque fortemente legata al territorio.

Da questo punto di vista, Castelli (Rapetti, 2012: 64) nella raccolta *Er len-ni an Tani* si è espresso nel seguente modo «... è una varietà rustica di alessandrino con venature di monferrino che lo rendono foneticamente più prossimo alle parlate di Oviglio e Soleiro (comuni confinanti a ovest e a nord-ovest) che alla parlata del capoluogo, Alessandria, distante solo 6 chilometri...». Maestri in *Er len-ni an Tani* (Rapetti, 2012: 54) lo definisce «... un dialetto di affermazione

²⁵ Per approfondimenti sul genere letterario del testo poetico, si veda il volume di Brioschi e Di Girolamo (1984).

e di resistenza, teso tra l'asprezza indignata e la contratta amarezza».

Le opere qui analizzate sono formate da endecasillabi a rima baciata, dunque ogni verso è formato da 11 sillabe e due versi consecutivi rimano tra loro (Pittàno, 1997).

La poesia *Tumein! Siràs!* presenta anche una strofetta di canzone tradizionale mentre nel componimento *Tufein, er Merican* ritroviamo una filastrocca della tradizione.

I primi due testi della raccolta analizzata (*Tumein! Siràs!* e *L'anciuè*) rientrano nella serie intitolata *Er Frustia* (trad.: Il Forestiero) che è dedicata ai mestieri ambulanti e raccoglie tutte le opere inventariate da 18 a 33.

Qui, Rapetti descrive la vita questi personaggi, venditori che stagionalmente si recavano a Villa del Foro.

Scorrendo i titoli delle poesie, ci si accorge che nel 'micro-mondo' del borgo alexandrino sono i mestieri e gli alimenti stessi i protagonisti; così Rapetti ci regala versi ispirati alle personalità del paese: Cino il fornaio (*Cinu 'r furnè*), Pen il norcino (*Pen er Masaghen*, letteralmente 'ammazzamaiali') e Giuan il panettiere (*Giuan er panatia*) oppure dedicate a piatti tipici come la polenta con i crauti (letteralmente i cavoli in agrodolce).

Ancora Rapetti ci racconta di Mariu, contadino perseguitato dalla fame (*Mariu der Plicon*) o di Tufein (*Tufein er Merican*), piccolo proprietario terriero particolarmente parsimonioso ma è nella poesia *Er gril de camein* (trad: Il grillo del focolare) che l'autore all'interno di una cucina di una povera casa contadina, fa prendere vita alle posate, alla patata, alla cipolla, all'aglio, ai

fagiolini («...Patata dròm, Cupòt e Fiasc gurgulu, Mòli e Barnas strafugnu, Fùa fa u fulu...»); trad.: Patata dorme, Ciotola e Fiasco gorgogliano, Molle e Paletta stropicciano, il Fuoco fa il sornione). In questa poesia 'fantastica' anche gli animali che abitano quel luogo acquisiscono qualità bizzarre, 'straordinarie' («...Zgrafigna-fùa (...) Azuciut, (...) Bèrta-andvenna (...) gal Babòna (...) Gril da-camein», trad.: Sgraffigna-fuoco, cioè il gatto; Asino-civetta; Berta-indovina; gallo Scarafaggio; Grillo-dacamino).

Le opere dunque di Rapetti si rivolgono a quel pubblico interessato ad indagare la vita contadina del Basso Piemonte sia sotto il profilo sociale sia sotto il profilo linguistico.

L'analisi che verrà qui proposta, si focalizzerà sul tema del cibo che, come espresso in precedenza, risulta essere centrale per la comunità di Villa del Foro descritta dall'autore.

9. I TESTI A CONFRONTO: UN'ANALISI LINGUISTICA SUL CIBO

Nel seguente paragrafo verrà affrontata una breve e certamente non esaustiva analisi sul tema della fame e dell'abbondanza derivante dall'elaborazione del glossario. Prima di tutto, verranno fornite alcune statistiche descrittive sul campione di testi considerato ed in seguito saranno proposte alcune considerazioni sul corpus letterario elaborato sia in relazione alla lingua italiana, sia al dialetto.

9.1 La ricchezza linguistica del corpus letterario analizzato

L'analisi testuale che sottende la realizzazione glossario è stata condotta, come si è accennato nei paragrafi 3, 4 e 5, utilizzando AntConc. Di seguito sono esplicitati i risultati dell'analisi testuale operata sul corpus che si possono differenziare in: analisi contrastive relative ai contenuti letterari e poetici; analisi statistiche di distribuzione del lessico e analisi statistiche sulla ricchezza e la varietà del lessico.²⁶ Un'informazione molto interessante che ci fornisce subito il software riguarda la quantificazione del corpus letterario nella coppia *word type/word tokens*. Secondo quanto riportato nel Dizionario di Linguistica di Beccaria (2004) la suddetta coppia designa «un elemento linguistico concreto, osservabile (*token*) e la classe astratta alla quale può essere ricondotto (*type*)» (pag. 781).

Il rapporto tra numero di *types* e numero di *tokens* rappresenta un indice di creatività o ricchezza del lessico: se a parità di *tokens* il testo analizzato contiene molti *types*, significa che la fonte (o le fonti) analizzate hanno un ricco vocabolario che presenta poche ripetizioni (Beccaria, 2004; Casadei, 2001). Si ricorda infatti che i *tokens* non sono altro che il numero di occorrenze per ogni *type*. Se invece a parità di *tokens* i testi presentano pochi *types*, allora il contenuto che si sta analizzando sarà ripetitivo e mostrerà molte occorrenze per ogni parola. Il rapporto *types/tokens* (anche chiamato *TTR*, *Type-Token Ratio*) è stato molto studiato in

letteratura, soprattutto perché rappresenta un semplice ma efficace strumento per valutare l'evoluzione di una lingua. Numerosi sono gli studi effettuati a questo proposito legati sia alle differenze di vocabolario tra lingue scritte e parlate (si veda ad esempio il contributo di Hill *et al.*, 2015), sia relativi alla crescita del corpus linguistico per esempio dei bambini (Richards, 1987).

Inoltre, lavori recenti, ad esempio quello di Mitchell, 2015, studiano modelli che siano in grado di rappresentare la relazione tra *types* e *tokens*.

Sui testi analizzati, è stato calcolato il *TTR* sia per le singole opere sia per i raggruppamenti in base al genere letterario (i.e., fiabe e narrazioni).

Come si evince dalla tabella 1, sono le opere di Fenoglio a presentare un maggior numero di forme, seguite dal romanzo di Pavese.

Confrontando invece i generi letterari in italiano sono le fiabe le più ricche, così come un lessico assai vario è presente nelle poesie in dialetto.

Per quanto concerne i dati presenti in tabella 1, è necessario sottolineare che il numero totale di *types* per genere letterario non è dato dalla somma del numero di *type* delle singole opere. Ciò accade perché altrimenti conteremmo più volte le stesse parole. Ad esempio, pensando di sommare i *types* delle fiabe, la congiunzione “e” sarebbe considerata 2 volte poiché 1 volta è calcolata come *type* nelle FIA e 1 volta nelle FIC.

Procedendo nella somma dei *types* dunque incorreremmo in un errore di sovrastima che invece si evita di commettere effettuando il conteggio di *types* e *tokens* su tutti i testi contemporaneamente.

²⁶ Per facilitare la lettura delle pagine che seguono: in termini **grassetto** sono lemmi inseriti nel glossario; in TONDO MAIUSCOLO gli acronimi dei titoli dei volumi cui si fa riferimento, come dallo schema a pag. 9.

Tabella 1: Types, Tokens e TTR per il corpus letterario esaminato

ID	Input files	Types	Tokens	TTR
1	Arpino - Fiabe	3.547	21.883	16,21%
2	Calvino - Fiabe	2.790	14.841	18,80%
3	Fenoglio - La Malora	3.883	25.330	15,33%
4	Fenoglio – I Penultimi	1.769	5.592	31,63%
5	Fenoglio - Racconti	4.906	23.325	21,03%
6	Pavese - La Luna e i Falò	5.688	43.374	13,11%
<i>Totale fiabe</i>		4.977	36.724	13,55%
<i>Totale narrativa</i>		10.634	97.621	10,89%
Rapetti – Poesie in dialetto		4.610	23.844	19,33%

I *tokens* invece possono essere sommati in quanto rappresentano effettivamente il numero di volte in cui un lemma o una sua forma (cioè il *type*) compare all'interno del testo²⁷. Tuttavia, è necessario porre attenzione a paragonare i testi sulla base di questo indice poiché sia la lunghezza sia il tipo di testo possono influenzare certamente la ricchezza del dizionario utilizzato, così come spiegato in Piscopiello e Bertaccini (2009) e Richards (1987). (1987).

9.2 Il glossario come strumento di analisi delle opere italiane

In questo paragrafo vengono presentate alcune considerazioni relative alle principali

categorie di cibo definite rispetto ai lemmi presenti nei testi in lingua italiana contenuti all'interno del repository.

9.2.1 Il pesce e la carne

La prima analisi che viene illustrata è relativa al **pesce** che all'interno delle fiabe viene spesso considerato un animale attraverso il quale avvengono delle magie mentre nei romanzi è chiaramente considerato cibo ma nemmeno troppo consumato. Tuttavia, questo risultato non deve sorprendere visto che in Piemonte la tradizione culinaria ha radici prevalentemente contadine (Sorini, 2009).

Un animale invece tipico della cultura piemontese è la **rana** che occorre, considerando tutte le sue forme, 24 volte nelle fiabe e 2 nei testi Fenoglio. In nessun caso però è messo sulla tavola quale cibo e anzi, nel caso della storia *La moglie trovata con la frombola* (Arpino) e della sua variante *Il principe che sposò una rana* (Calvino), nelle vesti di questo animale si nascondono ri-

²⁷ Considerando l'esempio sulla congiunzione (*type*) "e", questo compare 1.036 volte (n. *tokens*) nelle FIA e 703 volte nelle FIC. Se conduciamo la stessa ricerca all'intero di tutte le fiabe presenti nel corpus otteniamo che "e" occorre 1.739 volte (la somma dei *tokens*). Ciò significa che considerando il corpus intero delle fiabe a disposizione, noi avremo che al *type* "e" (uno solo) corrispondono 1.739 occorrenze (*tokens*).

spettivamente «una bellissima donna» e una principessa.

Una precisazione va fatta sull'**anguilla**, poiché il protagonista del romanzo di Pavese porta proprio questo soprannome. Anche in questo caso, seppur il lemma presenti 3 occorrenze nella fiaba di Arpino *Il figlio del ciabattino* e 10 ne LEF, questa non viene mai associata al cibo, nonostante sia la base di ricette tipiche piemontesi (Casalegno, 2008).

Numerosi sono i riferimenti all'**agnello** che occorre 16 volte nei racconti fiabeschi. Analizzando i testi, questo compare in 3 fiabe: *I dodici buoi* sia nella versione di Arpino sia di Calvino e *I figli col marchio* di Arpino. Solo in un caso vi è il riferimento all'animale come cibo «...ho bisogno di mangiare un pezzo di quell'agnello...» (da *I dodici buoi*, Arpino) che però non finisce sulla tavola come pietanza poiché è il fratellino («agnellino») della protagonista, trasformato in animale da una strega. Nel romanzo di Fenoglio, il cucciolo della pecora non viene direttamente cucinato o mangiato ma dalle parole dell'autore, ben s'intende, quale sia la sua fine «...come se io fossi un agnello in tempo di Pasqua».

Anche il **bue** (sia al singolare, sia al plurale), che ricorre 20 volte in 6 differenti fiabe di entrambe gli autori, viene chiaramente inteso come cibo in una sola occasione («...un tale che sta mangiando tre buoi appena arrostiti...» ne *La figlia del re di Torino* di Arpino). Pavese si riferisce a questo bovino per ben 8 volte ma in nessuna situazione viene chiaramente considerato quale fonte di approvvigionamento, piuttosto come risorsa per il lavoro nei campi²⁸.

²⁸ Il **bue** era un animale particolarmente importante nella tradizione piemontese. Si pensi alle famose cor-

Ne LEF, Anguilla ricorda «... Venne Natale, Capodanno, l'Epifania; si arrostitano le castagne, tirammo il vino, mangiammo due volte il **tacchino** e una l'**oca**...». È l'unico caso in cui i due animali vengono nominati nei romanzi, nelle fiabe invece non sono mai considerati come alimento²⁹. Gli altri animali da cortile presenti nei testi sono **galline** e **polli**. Le prime vengono mangiate insieme al loro brodo solo nel romanzo di Fenoglio («...Per pranzo c'era tonno, sardine e olive, gallina e il suo brodo...»); il lemma **pollo** invece ricorre sia nelle fiabe sia in due racconti di Fenoglio. Solo ne *La storia del re crin* di Arpino si fa indirettamente riferimento al volatile come a cibo («...Fumo fumo, sento di pollo un buon profumo...» e «...Fumo fumo, sento odore di pollo al vapore...»).

All'appello mancano ancora molti animali ed in particolare il **cavallo** e l'asino. Il primo ricorre 50 volte nelle fiabe e 51 nelle opere di Pavese e Fenoglio. In questi ultimi, non è mai considerato come un alimento ma come mezzo di trasporto. Nelle fiabe, dove gli animali acquistano personalità, i cavalli sono magici (*Il cavallo magico* di Arpino) e spesso sono associati a descrizioni che ne aumentano la rilevanza (ne *Il pastorello fortunato* di Arpino troviamo: «cavalli di cristallo»; «cavalli d'argento»; «cavalli e fiori d'oro»; «cavallo e briglie d'oro»). In ogni caso, non è mai considerato un animale da mangiare. Per quanto concerne l'**asino**, se consideriamo i romanzi e i racconti, esso

se dei buoi alle quali venivano associati canti e strambotti. Non solo, come rileva Grimaldi (1993), lo spazio che i buoi, lasciati liberi, circoscrivevano assumeva quasi la connotazione di 'sacro'.

²⁹ Il lemma **oca** occorre nella sola fiaba di Arpino *I quattro doni magici* per 11 volte.

compare solo nelle opere di Fenoglio per indicare un comportamento sciocco («... Baldino rideva come fanno le asine quando le portano al maschio...»). Nei componimenti fiabeschi il lemma asino compare 23 volte ed anche in questo caso è spesso legato al suo utilizzo come mezzo di trasporto. Si consideri però il suo ruolo di “dono” nella storia *I quattro doni magici* di Arpino. Seppur in modo bizzarro e certamente non elegante, l’asino porta ricchezza al protagonista («...l’asino che se gli dici “caca denari” ne fa cadere di dispari e di pari...») e, come per il cavallo, non viene mai mangiato.

Grande assente dalla tavola degli autori esaminati è il **maiale** che rientra tuttavia nel titolo di alcune fiabe, riportate in diverse versioni.

Leggendo i testi di Arpino, si incontrano tre storie in cui il maiale è protagonista: *Il figliuolo del re maiale*, *La storia del re Crin* e *Giovannino dei maiali*.³⁰ Le prime due sono varianti di una stessa storia in cui il suino non solo è un attore ma è un principe, un re! Anche nei testi di Calvino compare il lemma maiale ma reso in piemontese con il termine **Crin**.

Quest’ultimo occorre 14 volte nella fiaba *Re Crin* che, seppure espressa in altri termini, presenta lo stesso contenuto della storia di Arpino.

È bene notare che questo animale, che oggi consideriamo prevalentemente cibo, viene associato ad un aggettivo qualificativo positivo come “bel” (da *Re Crin* di Calvino e *Giovannino dei maiali* di Arpino) oppure utilizzato nella forma diminutiva

maialino (da *La storia del re Crin* di Arpino).

Per leggere una connotazione dispregiativa, dobbiamo considerare il lemma **porco** che ricorre più sovente in Calvino (5 occorrenze ne *Re Crin* di Calvino e 1 ne *La storia del re crin* di Arpino) ma che mai viene inteso come alimento.

Se nei testi fiabeschi il maiale ha un ruolo di rilievo, nei romanzi compare solo 2 volte nel testo di Pavese e 1 volta nella forma plurale nel racconto *San Benedetto* di Fenoglio. In tutti questi casi, non vi è un diretto riferimento al cibo ma certamente il ruolo dell’animale è ben differente in quanto si tratta del ricordo della sua uccisione.

Tuttavia, benché dai testi non si evinca l’utilizzo del maiale come cibo, se ne comprende però la rilevanza per la società. La cultura popolare ci dice che il **Crin** è il principe, il re e dunque ne sottolinea l’importanza. Lo si mangia infatti solo in occasioni speciali e con timore reverenziale.

Anche ne LEF, si percepisce la stessa sensazione poiché Nuto, narratore delle atrocità della guerra perché rimasto nelle Langhe a combattere, ricorda la prima volta che vide Anguilla ripensando a un momento centrale della vita contadina cioè quando «ammazzavano il maiale...». Pavese dunque, che scrive di un periodo di povertà e difficoltà (si pensi alla considerazione che fa a proposito del Valino come giustificazione dei suoi momenti di violenza «...era la miseria, la rabbia di quella vita senza sfogo»), associa il ricordo dell’incontro tra Nuto e Anguilla a un momento cruciale per la società della campagna, cioè quando la collettività assisteva all’uccisione del maiale.

³⁰ In queste tre fiabe il lemma di cui si discute occorre anche nelle forme **maiali** e **maialino**.

le per poi banchettare con la torta fatta del sangue appena raccolto (Grimaldi, 2012)³¹.

Per concludere le considerazioni riguardanti i cibi a base di **carne**, quest'ultimo lemma occorre 23 volte nelle fiabe di Arpino e di Calvino, mentre **arrosto** è presente 4 volte ne *I quattro doni magici* di Arpino. È dunque chiaro che nelle storie il riferimento ai cibi a base di carne è soprattutto generico. Nei romanzi e nei racconti, ritroviamo solo 19 volte il lemma carne ma si possono leggere altri alimenti, derivati dagli animali, quali il **salame**, che ricorre 6 volte (presente sia in Pavese, sia in Fenoglio) e il **lardo**, presente 6 volte in entrambe gli autori.

9.2.2 Le bevande

9.2.2.1 L'acqua e il vino: simbolo e bevanda

Nelle fiabe ricorrono in misura maggiore i lemmi **acqua** e **vino**. La prima riveste ruoli particolarmente significativi nelle fiabe poiché non ha la sola funzione di dissetare ma talvolta è anche una potente pozione capace di trasformare 12 giovani in buoi, come accade ne *I dodici buoi* (sia di Arpino, sia di Calvino). Ad una lettura più attenta, potremmo dire che l'acqua spesso segna un confine che i protagonisti devono superare. Si pensi a *Margheritina* di Arpino o *La bambina venduta con le pere* di Calvino (versioni differenti della stessa storia), in cui la protagonista, Margheritina o Perina, invoca l'acqua del fiume, quasi umanizzandola, perché si ritiri e lei possa così andare a prendere il tesoro custodito dalle streghe («... Acquetta bella acquetta, se non avessi

fretta ti berrei in una scodellotta...», presente in entrambe le fiabe). Ne *Il pastorello fortunato* (Arpino) si mette in guardia il protagonista di non attraversare un ruscello «... perché al di là di quell'acqua il ragazzo avrebbe incontrato la morte». Ancora, l'acqua salva dal Male come ne *Filomena dalle mani mozze* e ne *La sepolta viva* (entrambe di Arpino). Prima di concludere il discorso relativo a questo lemma, è interessante notare come la parola **pozzo**, strettamente connessa all'acqua, ricorra ben 5 volte e che quasi in tutti i casi questo risulta essere uno strumento di trasformazione o di passaggio tra il mondo reale e il mondo immaginario, fantastico, tipico delle narrazioni fiabesche.

Differente il discorso sul **vino** che invece solo in poche occasioni ha poteri magici e nella forma plurale è sempre associato ad altri cibi. In questo secondo caso è riferito a momenti di festa e abbondanza. Si pensi alla fiaba *I quattro doni magici* (Arpino): «...arrosti, capponi, vini, pietanze, dolci e tutto ciò che si vuole...» oppure ne *Le sette paia di scarpe di ferro* (sempre Arpino): «...Vi fu grande festa, con tanti cibi e vini e allegria...».

Nei romanzi, il lemma **acqua** occorre più volte sia nel romanzo *La Malora* sia nel testo di Pavese. Nel testo di Fenoglio non si beve mai questa bevanda, così come ne *La luna e i falò*, Tuttavia, in quest'ultima opera, viene usata la forma derivata **acquetta** che sulla base di quanto espresso da Sant'Albino (1859) è un'espressione piemontese utilizzata per indicare il vinello, cioè, un vino leggero e povero. Nel romanzo si legge infatti «...Tutto mancava in quella casa. Non mangiavano pane. Bevevano acquetta...».

³¹ Per un approfondimento sulle feste connesse al cibo, si veda ad esempio Camporesi (1980).

Per quanto concerne il **vino**, ricorre spesso nelle opere di entrambe gli autori ed è, come nel caso delle fiabe, associato ai pasti. Fenoglio lo nomina sia insieme al lemma **cibo** sia con **pane** e **robiole** («...si fermarono a far merenda, la mezzadra gli portò pane e vino e quattro robiole...»). Nel testo di Pavese si legge il vino associato a molti alimenti: il formaggio, il pane, le castagne, il grano e la carne. Non solo, quando si trova a riflettere sulle speranze disattese e sul valore di quella valle nella sua vita, per comprendere il significato della luna e dei falò, l'autore si esprime nel modo seguente: «... Bisogna averci fatto le ossa, averla nelle ossa come il vino e la polenta...». Il vino dunque, così come la polenta, non è solo cibo per Pavese ma è un elemento fortemente radicato nella cultura della sua terra.

Prendendo in considerazione le altre bevande, nelle fiabe sono presenti i generici lemmi **bevanda** e **succo**. Nel primo caso si tratta di un sonnifero «... noi daremo al re una bevanda che lo farà russare tutta la notte...» (ne *Le sette paia di scarpe di ferro* di Arpino). Si noti che nella storia di Calvino *Re Crin*, viene utilizzato lo stesso espediente che però viene chiamato con il termine tecnico «indormia» («... Gli daremo l'indormia e lui non si sveglierà...»). Allo stesso modo anche il **succo** è magico, perché deriva da «frutti meravigliosi», così come spiegato ne *Il cavallo magico* di Arpino («... E chi ne mangiava o ne beveva il succo godeva eterna felicità»).

9.2.2.2 Altri tipi di bevanda

Nei romanzi è stato invece possibile identificare una varietà maggiore di bevande. **Caffè** e **latte** compaiono in entrambe i testi e se da un lato Fenoglio nomina anche il

fernet (in due casi associato al caffè) e il **moscato**, dall'altro, Pavese nomina la **birra**, lo **spumante**, il **tè**, il **vermut**, il **whisky** e un **bicchiere di menta**. Il fernet di cui parla Fenoglio non è solo «una goccia di fernet nel caffè» ma un modo per spiegare la storia della nonna di Agostino, il protagonista de *La Malora*. Pavese utilizza un liquore per descrivere i profumi della sua terra quando si trova a Canelli a percorrere un viale che ai suoi tempi non c'era: «... sentii subito l'odore - quella punta di vinacce, di arietta di Belbo e di **vermut**...». Ancora Pavese utilizza liquore per ricordare il periodo americano vissuto a Fresno (California) in compagnia di Rosanne. Per quanto riguarda il **tè**, Pavese ne parla con una sfumatura quasi negativa, per esempio lo associa a un giudizio certamente non lusinghiero: «... (le ragazze della Mora) non erano in gamba, che col loro pianoforte, coi romanzi, col tè, coi parasoli, non sapevano farsi una vita, esser vere signore, dominare un uomo e una casa». In seguito si esprime ancora nel seguente modo riferendosi all'assenza di Silvia e Irene alla festa del Buon Consiglio: «...Con tutto il loro tè e le visite e gli amici, Silvia e Irene non potevano andarci...».

Meritano ancora un commento a proposito di bevande **zucchero** e **spezie**. Il primo, ne *Il principe canarino* di Calvino viene aggiunto all'acqua; le **spezie** vengono invece mescolate con il vino caldo (ne *La barba del conte* di Calvino).

9.2.3 Frutta, ortaggi e altri alimenti

All'interno di tutti i testi analizzati hanno sicuramente un ruolo di rilievo i frutti e gli ortaggi.

Nei testi di Arpino e di Calvino sono o un prodotto della magia oppure un mezzo attraverso il quale essa si manifesta. Uno dei frutti più ricorrenti nelle fiabe è il **fico** che viene mangiato una sola volta (ne *Il palazzo incantato* di Arpino) mentre negli altri casi (nelle due versioni della stessa fiaba *Le tre sorelle* di Arpino e *La biscia* di Calvino), dopo essere cresciuti grazie alla magia («... perché è inverno e fichi non ne nascono», dalla versione di Arpino), servono come preziosa merce di scambio che permetterà alla protagonista di recuperare le proprie sembianze. Stessa funzione salvifica, all'interno delle due sopracitate fiabe, è affidata alle **pesche**.

Differente il discorso per i romanzi e i racconti: per Pavese, che lo utilizza più frequentemente rispetto a Fenoglio, il **fico** assume un potere evocativo poiché fortemente connesso al territorio («... le sere d'estate si sentiva baccano e odor di vigna e di fichi nell'aria...»). Lo stesso albero del fico segna i luoghi cari a Pavese e nell'unica occasione in cui l'autore ne mangia, si esprime nel seguente modo «...Presi il fico, e riconobbi quel sapore...».

Si prenda ora in considerazione la **mela** che nelle fiabe non riveste troppa importanza ma Pavese, nel ricordare la sua vita al paese, riflette nel modo seguente: «...Come avessimo potuto cavarci da mangiare, era un mistero...» e aggiunge: «... Allora ro-sicchiavamo delle mele, delle zucche, dei ceci...», facendoci intendere che la mela era considerato un frutto semplice da reperire e poco costoso. Anche nell'opera di Fenoglio ritroviamo questo frutto, sia come dono per il fratello entrato in seminario sia nella forma diminutiva come nome della madre di Agostino, il protagonista. La don-

na, simbolo di umiltà e povertà, si chiama appunto *Melina*.

Un ruolo rilevante è rivestito dalla **noce** che nelle fiabe viene considerata alimento una sola volta, in particolare in una frase di chiusura ne *Mirabè* di Arpino («... fanno un pranzo e un pranzone sprecando mele e noci e grano...»). Tuttavia la funzione principale che assume questo frutto, così come accade per la **nocciola**, è quella di nascondere al suo interno grandi meraviglie: finissime tele (ne *La moglie trovata con la frombola* di Arpino e ne *Il principe che sposò una rana* di Calvino), «... gran bei vestiti e merletti e pizzi...» ne *La storia del re crin* di Arpino, un arcolaio d'oro ne *Le sette paia di scarpe di ferro* di Arpino.

Nei romanzi e nei racconti, come per il fico, Pavese nomina più volte l'albero delle noci come punto di riferimento e anche di riconoscimento della propria terra. Il frutto viene invece nominato insieme al **grano** e all'**uva**, tutti prodotti della terra che erano venduti.

Ne *Filomena dalle mani mozze* di Arpino, il papà di Filomena raccoglie **cavoli** per sfamare le sue 7 figlie mentre la biscia de *Il mondo sotterraneo* (Arpino) mangia le **uova** dell'aquila e al narratore de *La penna dell'uccello grifone* (Arpino) non lasciano che «... un uovo derelitto». Le uova occorrono anche nei romanzi, di più in Fenoglio ma è Pavese che ci suggerisce una ricetta americana "le uova al lardo" che, a differenza di altri elementi, nell'autore non suscitano senso di appartenenza così come dice riguardo le stelle «... non erano le mie...».

Contrariamente a quanto si è detto rispetto alle uova, la **zucca** è nuovamente per Pavese un simbolo della sua terra e lo cita

all'interno del testo richiamandone un tipico uso, come si legge anche in Sant'Albino (1859): «... Potevo spiegare a qualcuno che quel che cercavo era soltanto di vedere qualcosa che avevo già visto? (...), una zucca da bere, ...»³². Nelle fiabe invece compare come metafora della testa (ne *La storia del re crin* di Arpino ritroviamo: «... a me vien dato un mestolo sulla zucca» e ne *La figlia del re di Torino* di Arpino si legge: «... Io penso alle cose che gli uomini tengono nella zucca...»).

I **ceci** e i **fagioli** compaiono in Pavese; i primi insieme alla **polenta** per definire un pasto povero in cui l'unica fonte proteica era data dal legume stesso: «...Bevevano acquetta. Polenta e ceci, pochi ceci...». Si osservi a questo punto come all'interno del corpus analizzato la polenta sia poco presente. Essa compare infatti 11 volte (3 nel romanzo di Fenoglio e le restanti in quello di Pavese). Questo risultato è apparentemente contraddittorio rispetto a quanto invece si evidenzierà nelle poesie in piemontese di Rapetti che invece considera questo farinaceo come il vero protagonista della tavola contadina. Quanto ottenuto rispetto ai testi in italiano e in riferimento a questo alimento sorprende ancora di più se si pensa che si tratta senza dubbio di uno degli alimenti tipici della cucina piemontese.

La **focaccia** nelle fiabe è un alimento decisamente apprezzato ed è presente sia nella forma plurale sia nel diminutivo **focaccina**. Anche **pane** occorre 17 volte a dimostrazione della diffusione di tale alimento. Nei romanzi e nei racconti è spesso preso in considerazione, specialmente in combina-

zione con altri cibi. Fenoglio suggerisce «... pane e vino e quattro robiol...»; «... pane e il lardo e il pintone di vino...»; «... pane e formaggio...»; «... pane e un barietto di peperoni sott'olio...»; «... pane e salciccia...»; «... pane e cipolla...». Anche Pavese accosta il pane al vino, alla robiola e più genericamente al formaggio.

9.2.4 I mestieri e i luoghi di consumo, vendita e produzione di cibo e bevande

All'interno delle opere analizzate sono stati considerati anche i mestieri connessi all'alimentazione, nonché i luoghi dove vengono consumati, venduti o prodotti i cibi.

Il **contadino** è certamente la figura che si incontra con più frequenza all'interno delle fiabe. Nella maggioranza dei casi, ricopre il ruolo di protagonista o di padre, come nel caso de *Le tre sorelle* di Arpino ma in nessuna fiaba si trova in stretta connessione con la terra o il cibo.

Per quanto concerne i testi di Fenoglio e Pavese il lemma ricorre 11 volte. Come per le fiabe, mai il contadino è intento a lavorare la terra o a raccoglierne i frutti. A questo proposito, Pavese ad un certo punto, si esprime nel seguente modo «... Crede perché sta in Alba e porta le scarpe tutti i giorni e nessuno lo fa lavorare, di valere di più di un contadino come noi (...) Sei tu che lo mantieni lavorando le terre dei suoi...» mostrando come il lavoro dei campi sia considerato un mestiere dei poveri. In entrambe i romanzi è anche presente il lemma **mezzadro**; al contrario, nelle fiabe non si incontra mai.

È invece il **massaro** il più presente nei LEF ed è simbolo della ricchezza sognata

³² La zucca veniva svuotata e lasciata seccare, quindi veniva utilizzata come contenitore per le bevande, più frequentemente vino.

da Anguilla quando era bracciante, come si evince per esempio dal seguente brano: «... vendevamo il grano e le noci, vendevamo di tutto, e il massaro metteva ancora da parte (...) le sue figlie suonavano il piano e andavano e venivano dalle sarte a Canelli, l'Emilia li serviva in tavola...». Questo mestiere non si ritrova nell'opera di Fenoglio e nemmeno nelle fiabe.

Il **pastore** è protagonista di 2 fiabe di Arpino e 1 di Calvino, mentre nei testi di Pavese e Fenoglio non è mai nominato. Simile sorte riguarda il **fornaio** che appare solo nelle storie *La moglie trovata con la frombola* di Arpino e *Il principe che sposò una rana* di Calvino³³. Un sinonimo di quest'ultimo lemma è **panettiere** che è presente nel testo *La storia del re crin* di Arpino e anche nella versione di Calvino (*Re Crin*). È invece Fenoglio che utilizza 2 volte questo termine nel suo romanzo e 1 nel racconto *i Penultimi*.

Cuciniere e **macellaio** sono presenti nel romanzo di Fenoglio e **lattaio** in quello di Pavese mentre nelle fiabe non compaiono. In queste ultime invece sono presenti ancora il **cacciatore**, il **mulinaio**, il **mugnaio**, l'**oste** e il **pescatore**.

Come si può notare, nelle fiabe si evidenzia una più copiosa presenza dei mestieri. Questa osservazione è chiaramente spiegata dal fatto che nei componimenti fiabeschi i protagonisti sono gli umili, i semplici, le persone comuni che cercano di migliorare la propria situazione. Se dunque nei romanzi e nei racconti, queste figure sono presenti quale rappresentazione della povertà caratterizzante il periodo storico in cui sono am-

bientati, nelle fiabe questi assumono un ruolo fondamentale perché hanno il compito di far sentire il destinatario partecipe della storia.

Accanto ai mestieri, sono stati considerati nell'analisi anche i luoghi in cui cibi e bevande vengono consumati o venduti.

Senza ombra di dubbio l'**osteria** è il principale lemma utilizzato in tutti i testi esaminati. Fenoglio richiama spesso l'«osteria di Manera» in cui Agostino spesso si rifugiava e Pavese definisce chiaramente cosa si consumi prevalente in quella locanda, facendo una distinzione con i caffè: «I caffè di Canelli non sono osterie, non si beve vino ma bibite». L'osteria nelle fiabe è sempre un luogo dove ci si incontra e si mangia, oppure in cui il povero narratore si reca dopo essere stato escluso dai festeggiamenti (ne *Il pastorello fortunato* di Arpino nella chiusa ritroviamo «... ma io, per levarmi la fame, doveti andarmene all'osteria» e ne *La biscia* di Calvino si legge «...Per mangiare andai all'osteria. E così finisce la storia mia»).

Simile al **caffè**, Pavese utilizza la parola **bar** in 4 occasioni, mentre nelle fiabe entrambe i lemmi non sono presenti.

La **bottega** e la **locanda** compaiono solo nei romanzi e nei racconti. Ne *La Malora*, Agostino si reca per rispondere alla richiesta del fratello Emilio: «... A quella bottega che c'è sul mercato dei piatti gli comprai per quattro soldi di mele in composta e per sei di pesci marinati...» mentre per Anguilla (ne *LEF* di Pavese) si tratta di nuovo di un ricordo legato al passato, al padre di Nuto: «... Ti ricordi i discorsi che facevamo con tuo padre nella bottega? ». Locanda invece ricorre solo nell'opera di Fenoglio.

³³ Si ricorda che *La moglie trovata con la frombola* e *Il principe che sposò una rana* sono versioni differenti della stessa fiaba.

9.2.5 Utensili in cucina e non

Il lemma più utilizzato tra gli utensili connessi al cibo è la **tavola** che si presenta anche nella variante maschile **tavolo**. Il primo lemma viene usato solo da Arpino; il secondo compare unicamente in una fiaba di Calvino, mentre il suo diminutivo **tavolino** è presente nelle due versioni della stessa storia *Margheritina* di Arpino e *La bambina venduta con le pere* di Calvino.

Tovaglia occorre 13 in un'unica fiaba di Arpino (*I quattro doni magici*) e possiede un enorme potere. Si tratta infatti di una «... tovaglia che quando riceve l'ordine "apparecchia" subito si ricopre di dolci, arrosti, vini». Nei romanzi e nei racconti invece non è mai nominata.

Bicchiere, bottiglia e piatto sono presenti in tutti i testi. In Pavese è frequente l'espressione «bere un bicchiere», mentre Arpino ne usa il diminutivo **bicchierino**. La **bottiglia** de *La figlia del re di Torino* di Arpino è «di allegria», nei romanzi invece è quasi sempre riferita a bevande alcoliche, tranne per Fenoglio che parla di «bottiglino d'acqua d'odore». I piatti nelle fiabe si rompono oppure sono pieni di ricchi cibi; ne LEF sono associati nuovamente a un ricordo della Mora: «... rivedere le donne grattugiare, impastare, farcire, scoperchiare e far fuoco, e mi tornava in bocca quel sapore...».

Molti sono gli utensili legati al vino. Nei romanzi troviamo **barile, bigoncia**³⁴, **brenta, pintone** e **torchio**. Nelle fiabe invece si annoverano **botte** e **cisterna**, tuttavia il primo lemma non compare quasi mai in associazione con il vino ma serve più sovente

per nascondersi. Si riferisce al vino solo in una fiaba ma attraverso la forma **botticella**. Anche la cisterna, presente nelle due versioni de *I dodici buoi*, viene sempre utilizzata come un mezzo utile allo svolgimento della storia ma mai con la sua originaria destinazione d'uso. **Coltello** e **forchettone** nelle fiabe servono rispettivamente per uccidere e per difendersi mentre la pentola ricopre sia la sua funzione tradizionale, sia come luogo in cui avvengono prodigi come nel caso di Rosafiori che «... pone le mani in una pentola, dice "pesce-pesce", le mani diventano pesci...» (da *Rosafiori* di Arpino).

9.2.6 Alcune considerazioni conclusive sui testi in lingua italiana

In quest'ultimo breve paragrafo, si prendono in considerazione alcuni lemmi che non sono stati inclusi nelle categorie precedenti ma dei quali è stato rilevato un significativo impatto quantitativo.

Nelle opere di Pavese e Fenoglio il termine **cacciatore** non si legge mai ma vi rientra caccia che per Fenoglio è «alla volpe», mentre per Pavese è «di nidi» e «di cavallette». Ricordiamo ancora l'importanza per Pavese dell'odore che evoca ricordi e intensifica il senso di appartenenza a quei luoghi, come si evince nel seguente inciso «... È un caldo che mi piace, sa di un odore: ci sono dentro anch'io a quest'odore...».

È necessario fare ancora una considerazione riguardo all'aggettivazione, nei testi di Arpino e Calvino i più frequenti sono **apparecchiato** e **cotto**. Nei romanzi e nei racconti ve ne sono molti di più e i più correnti sono **buono** e **secco**.

³⁴ La bigoncia è un recipiente utilizzato per trasportare l'uva (Sant'Albino, 1859).

Infine, a conclusione di tutto questo capitolo sul cibo, ricordiamo ancora i lemmi legati ai momenti dei pasti. **Cena** ricorre 23 volte nei romanzi e 3 volte nelle fiabe. **Pranzo** è presente 14 volte nelle opere di Fenoglio e Pavese ma è nelle fiabe che lo ritroviamo più assiduamente: ben 23 occorrenze considerando anche le forme **pranzetto** e **pranzone**. Questo lemma viene utilizzato, nella maggior parte dei casi, per chiudere la fiaba e in occasioni di importanti festeggiamenti come le nozze dei protagonisti. Più precisamente, sempre il narratore rimane escluso dagli abbondanti banchetti per gli invitati. Come suggerisce Beccaria nell'introduzione alle fiabe (Beccaria e Arpino, 1982), il lettore è riportato alla realtà attraverso questo espediente e non gli resta che rimanere a guardar terminare la storia «... dove vien dato un gran pranzo con tanti piatti dove ciascun invitato mangia e beve e pilucca mentre...» al narratore/spettatore «... vien dato un mestolo sulla zucca» (da *La storia del re crin* di Arpino).

9.3 Il cibo nella poesia dialettale piemontese di Giovanni Rapetti

Contrariamente a quanto è emerso dall'analisi dei testi in italiano, la **polenta** è in assoluto uno dei piatti protagonisti delle tavole di Villa del Foro. Viene mangiata da sola ma più spesso accompagnata da altri alimenti. Rapetti dedica una poesia alla polenta con i crauti (*Pulèinta cou sacrau*) che è il componimento che più degli altri descrive le abitudini alimentari della società contadina. Difatti, nei primi versi l'autore ci spiega come la fame possa essere allontanata dalla famiglia («... ra fam r' è 'mpija...»,

trad.: la fame è riempita) grazie alla dieta imposta dall'inverno: **cotechino**, **cavoli**, **polenta** e **maiale** («...cudghein e còj [...] pulèinta [...] sèint v'arz ant l' òrt [...] masà 'r ghein... », trad.: cotechino e cavoli [...] polenta [...] cento cavoli nell'orto [...] ammazzato il maiale). Non solo, Rapetti ci racconta la ricetta di questa prelibatezza che viene valorizzata se accompagnata con il pane (trad.: soffritto di cipolla tritata, spicchio d'aglio schiacciato, conserva [...] verza dura, bianca [...] cotechino [...] zucchero [...] aceto).

Tuttavia, il re della tavola che segna l'avvicinarsi della fine del periodo più freddo e difficile dell'anno è il **maiale**, difatti si legge «... 'r cudghein l'è festa gròsa...» (trad.: con il cotechino è festa grossa). Nell'inverno invece era il **merluzzo** a rappresentare la novità insieme alle **patate rosicchiate**. In questo stesso componimento tuttavia, Rapetti ancora elenca tutti gli alimenti, tipici della tradizione, con cui si poteva gustare la polenta: le **aringhe**, il **gorgonzola**, il **burro**, il **latte**. Questo cibo è ancora presente nella poesia *Pen, er masaghen* (trad.: Pen, l'ammazzamaiali) in cui l'autore descrive la scena dell'uccisione del maiale che «...sautà diznè e sèina/ criava cme 'n strasè, fava tròp pèina...» (trad.: ...saltato il pranzo e la cena/ gridava come uno straccivendolo, faceva troppo pena). Rapetti qui racconta un'altra ricetta a base di polenta, un piatto con le **frattaglie** e gli scarti della macellazione. A questo proposito, i cibi elencati sono **zampini**, **fegato** ma anche il **sangue** per fare la tipica torta ripresa anche da Pavese nella Luna e i Falò³⁵.

³⁵ L'uccisione del maiale rappresenta un momento cruciale per la società della campagna, cioè quando la collettività assisteva all'evento per poi banchettare

Di quanto fosse un momento importante, di festa, se ne accorge anche il gatto che lecca la neve dove il sangue è caduto ma soprattutto l'autore che non sa chi fosse Pen ma racconta di come fosse permesso a lui, bambino, di aiutarlo a fare la **salsiccia**, altro cibo derivato dal maiale, nutriente e ben presente nella cucina piemontese.

È ancora il gatto insieme alla salsiccia che ritroviamo in un'altra poesia (*Er gat 'd Mariu, ra Criviala*). Qui Rapetti si diverte a descrivere la battaglia tra il gatto e Mario, protagonista anche del componimento *Mario der Plicon*, i quali in una casa contadina in cui tutto l'anno era quaresima («...tit l'an quarèizma...»), si contendono il cibo. In questa lotta per la sopravvivenza, è il Criviala, che è soprannome di Mario ma anche sinonimo di appetito insaziabile, che ha la meglio concedendo della salsiccia ma piena di peperoncino al gatto, il quale, dopo averla mangiata, «...sautava 'nt l'aria a coua dricia» (trad.: saltava in aria con la coda dritta).

Inoltre, Rapetti, in questa poesia, non racconta solo le avventure di Mario e il suo gatto ma propone un insieme di piatti preparati nelle cucine contadine di Villa del Foro: gli **agnolotti**, cibo prelibato e desiderato, **budella**, **salamini**, **tagliolini**, **latte**, **zuppa**, **brodo** e **frittatina**.

Nell'altro testo dedicato all'insaziabile Mario (*Mariu der Plicon*) si legge il desiderio del contadino di mangiare carne: «...trantasias salamein ant na ribòta/ tracc zì 'nt er gargariz...» (trad.: trentasei salamini in una ribotta/buttati in gola). Non solo, l'incipit del componimento ci mostra

l'immagine di un Criviala che dichiara tutta la sua avversione a uno dei cibi più consumati durante l'inverno e la quaresima: il merluzzo («“Marlis, sèimp marlis. Ma cse ch'u j' è 'nt is mar?”/ Pshèisu der vachi, di ghein, chil j'è pì car», trad.: “Merluzzo, sempre merluzzo! Ma che cosa c'è nel mare?”/ Pescassero vacche o maiali, lui sarebbe contento).

Per quanto concerne le verdure, le più presenti sono già state citate: **verze** e **cavoli** ma vi sono anche **crauti**, **peperoni**, **patate** e **pomodori**. Non solo, Rapetti propone inoltre quegli ortaggi che tipicamente servono per insaporire gli alimenti e per fare soffritti: **aglio** e **cipolla**. **Aceto**, **olio**, **burro** e **conserva** non mancano nelle case contadine del sobborgo alessandrino.

Se consideriamo i mestieri è già stato spiegato come Rapetti abbia dedicato dei componimenti ai mestieri ambulanti. In questi componimenti, l'autore sembra dipingere i venditori che pian piano prendono forma con i loro 'strumenti del mestiere': **pentole**, **calderoni**, **ceste**, **bilancia**, **coltelli**. Si percepisce il passaggio di questi personaggi dai rumori dei pentolini o dagli odori (trad.: ...fa traballare i pentolini...ne «Tu-mein! Siràs!» e trad.: ...Non potevi resistere al profumo che avevano (le salacche)... ne *L'anciuè*).

L'autore non si ferma qui e dedica un componimento a Cino il fornaio (*Cinu 'r furnè*) che è 'forestiero' e arriva a Villa del Foro senza molte risorse. Inoltre, la consuetudine, nonché necessità, di pagamento dilazionato non migliorano l'economia della famiglia di Cino ma Rapetti ricorda, anche ora che il forno ormai è un rudere vicino al Tanaro, i momenti di festa in cui si potevano gustare delle buone torte. A questa atti-

con la torta fatta del sangue appena raccolto (Grimaldi, 2012). Per un approfondimento sulle feste connesse al cibo, si veda ad esempio Camporesi (1980).

vità è legato anche Giuan il panettiere (*Giuan er panatìa*) che, venuto dalla Lomellina, prepara il **pane** per Villa del Foro e non solo perché in inverno ammazza anche i maiali.

Si noti infine come sia il focolare delle case uno degli ambienti che spesso fa da palco scenografico per le poesie dell'autore alessandrino. Difatti, poche volte viene nominata l'**osteria** che però non sembra rivestire troppa rilevanza all'interno della vita sociale del paese. Anche il **vino**, che spesso si consuma proprio in questi locali, è poco presente, più frequente è il **latte**, non perché si beve ma poiché si mangia, da solo come in *Er gat 'd Mariu, ra Criviala* («Siete gente da mangiare il latte nelle scodelle») oppure insieme alla polenta come in *Pulèinta cou sacrau*.

È dunque chiaro come il cibo sia fondamentale per questa società descritta da Rappetti che non solo stuzzica l'appetito del lettore raccontando le ricette tipiche e l'entusiasmo dei protagonisti nel gustarle, ma ci regala un quadro completo anche delle cucine, degli 'attrezzi del mestiere' e della divisione del lavoro a Villa del Foro. È così che l'uomo lavora i campi, 'batte il grano', prepara il pane mentre la donna si ritrova in cucina con il **grembiule** («scusà») dove c'è il «camein» (trad.: **focolare**) e la «mèiza» (trad.: **dispensa**) insieme a **piatti** («tond»), **cucchiari** («cugìa»), **coltelli** («cutìa»), **forchette** («furslen-ni»), **padelle** («padelee») e **pentole** («ramarenni»).

Dall'analisi del corpus qui proposto è stato comunque possibile delineare alcuni aspetti caratterizzanti il territorio rispetto al tema del cibo. Difatti, gli alimenti che più frequentemente sono presenti nelle poesie,

si ritrovano anche nei romanzi che sono ambientati sempre nel Basso Piemonte.

Se la polenta risulta essere il cibo più cucinato perché riempie la pancia, soprattutto dove la fame in inverno bussa alla porta, la festa giunge con l'uccisione del maiale del quale non si butta via nulla e rende gustosi molti piatti insipidi.

Infine, possiamo dunque concludere che sulle tavole di Villa del Foro, così come più genericamente su quelle del Basso Piemonte, si trovano i cibi che la terra del luogo produce e si legge l'importanza del focolare, della casa con gli animali domestici e tutti gli attrezzi utili a cucinare.

In questo mondo, dove tutto prende vita, a noi non resta che sederci ad ascoltare il «Grillo bianco (che) raccontava la storia di Fagiolino/ fagiolini dall'occhio che diventano tutti ragazzini/ voleva saltare nel pozzo per acchiappare la luna/ tirava su il secchiello, poppante da culla» (da *Er gril da camein*).

10. ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE SUL LAVORO COMPIUTO

Come la biologia insegna, senza cibo l'uomo non può vivere, altrimenti non esisterebbe l'espressione 'morire di fame', utilizzata anche dagli autori studiati.

Per questo motivo, in letteratura spesso si è parlato di tale argomento e difficilmente in un testo, anche indirettamente, non troveremo le tracce. Si pensi a un romanzo: è inevitabile che il verbo mangiare venga utilizzato e gli stessi personaggi, perché esistono devono cibarsi.

Come si evince dalla consultazione dei testi, **cibo** compare 7 volte nelle fiabe di Arpino, presenta 2 occorrenze nel romanzo di Fenoglio, 1 in quella di Calvino, in Pavese non è mai nominato, così come accade nelle poesie di Rapetti.

Tuttavia molti termini che vi si riferiscono direttamente o indirettamente ricorrono in tutti i generi letterari esaminati con funzioni talvolta molto diverse da quelle che generalmente vengono ad essi associate.

Dalle elaborazioni che sono state presentate, si deduce che nelle fiabe il cibo è fondamentale e ha l'importantissima funzione di portare festa poiché associato sempre ad eventi lieti e allegri.

Gli animali, principali fornitori di proteine, sono attori nelle fiabe, solo in casi rari vengono mangiati e quando accade, si trova il generico termine "carne". All'interno di questo genere letterario, il maiale, la rana, il bue non solo sono antropomorfizzati ma danno anche il titolo ad alcune storie³⁶. Nei due romanzi analizzati invece gli animali sono fonte di approvvigionamento ma, poiché il contesto storico di riferimento risale a un periodo di guerra e dunque di povertà, i pasti non sono abbondanti e nemmeno a base di cibi sostanziosi. Fenoglio, nel cui romanzo ritroviamo con più frequenza il lemma **pranzo**, lo associa prima alla morte del padre e dopo al matrimonio di Ginotta. Ne deriva che abbondanti pasti si avevano solo in caso di avvenimenti, non sempre tra l'altro, piacevoli da ricordare. Solo nelle fiabe il pranzo diventa **pranzone** (da *Mirabè* di Arpino) e i banchetti son ricchi «di ogni bendidio» (da *La figlia del re di Tori-*

no di Arpino) ma, come è stato sottolineato più volte, le storie sono un mondo fantastico nel quale lo stesso narratore ci dice di non cadere in inganno perché per noi, come per lui del resto, «...non vi fu neanche un avanzo» (da *Le tre sorelle* di Arpino).

Nelle fiabe la **fame** è placata dal pane o dai frutti; Fenoglio, quando ne parla sottolinea la povertà del tempo. La fame non lasciava dormire («La fame non mi lasciava addormentare...») e talvolta portava anche a rubare («Fu in quell'epoca che rubai il salame: non avevo mai avuto tanta fame...»). Per Pavese invece il timore di essere considerato un "morto di fame" ha spinto l'autore ad andare a cercare fortuna in America, così come spiega a Nuto: «In paese non sarei stato mai altro che un servitore, che un vecchio Cirino (...) e allora tanto valeva provare, levarmi la voglia, dopo che avevo passata la Bormida, di passare anche il mare».

In entrambe i generi letterari dunque, il cibo riveste grande importanza, benché considerato in modi differenti.

Le fiabe si concludono quasi tutte con una festa, un banchetto per i protagonisti ma lasciando il narratore a bocca asciutta, talvolta costretto a ricorrere all'osteria («Fecero tanto lusso e spatusso/ Ma io ero dietro l'uscio,/ Per mangiare andai all'osteria/ E così finisce la storia mia» da *La biscia* di Calvino).

Per quanto concerne le poesie di Rapetti è possibile concludere che il cibo riveste grande importanza soprattutto perché legato alla tradizione popolare e al focolare. I momenti di aggregazione e di festa sono sempre infatti contraddistinti da banchetti che, seppur poveri, si presentano gustosi e ricchi di allegria.

³⁶ Si pensi alle fiabe di Arpino: *Il cavallo magico*, *Il figliuolo del re maiale*, *La storia del re crin*, *Giovanino dei maiali*. Di Calvino ricordiamo *Re Crin*.

Il procedimento utilizzato per analizzare i testi è risultato sicuramente efficiente dal punto di vista del tempo poiché il software AntConc® ha permesso di effettuare automaticamente la lista delle parole presenti nelle opere considerate e di poter selezionare i termini che interessavano per costruire il glossario.

Contestualmente, è stato possibile fare delle ricerche all'interno dei testi, cosa che sarebbe stata difficoltosa da portare correttamente a termine senza il programma informatico.

L'analisi successiva dei testi è risultata dunque più semplice e veloce e trarre delle considerazioni su un tema specifico, in questo caso il cibo, è risultato agevole.

Si potrebbe quasi dire che il metodo qui utilizzato sia induttivo, le scienze applicate lo considererebbero 'empirico'. Partire dai testi per ottenere delle informazioni di carattere più generale è stata sicuramente una possibilità che l'analisi di tipo linguistico ci ha permesso di fare.

Allo stesso tempo però è necessario fare attenzione a generalizzare i risultati ottenuti nel presente lavoro poiché si possono riscontrare dei punti di debolezza, primo tra tutti l'esiguità del corpus dei testi analizzato. Le conclusioni tratte sul tema in esame non possono certo considerarsi esaustive di tutte le opere letterarie piemontesi. Anzi, questo studio deve essere considerato come una dimostrazione procedurale di come è possibile utilizzare e consultare i testi presenti *on-line*.

Ipotizzando di rimanere in Piemonte, la naturale evoluzione del presente lavoro è quella di aggiornare lo studio effettuato in base alle opere presenti sul repository

FABB, che, come ricordato, viene costantemente incrementato.

Potrebbe essere interessante valutare il ruolo del cibo nella letteratura di un diverso contesto storico oppure analizzare e dunque confrontare altri generi letterari come i racconti, le poesie oppure le canzoni, tutti materiali che, come descritto nell'introduzione, saranno raccolti e inseriti nel repository interattivo di cui si è parlato.

In base ai testi raccolti, si potrebbe pensare di fare un'analisi più legata alla localizzazione geografica con l'obiettivo di verificare ed eventualmente sottolineare le differenze linguistiche ma anche relativamente al cibo, che vi sono tra aree vicine. Si potrebbero in questo modo anche valutare le reciproche influenze tra la lingua e il territorio.

11. BIBLIOGRAFIA

- Anthony, L. (2005). AntConc: A Learner and Classroom Friendly, Multi-platform Corpus Analysis Toolkit. *Proceedings of IWLeL (2004). An Interactive Workshop on Language e-Learning*, 7-13.
- Beccaria, G.L. (2004). *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* (Vol. 280). Torino. Einaudi.
- Beccaria, G. L., & Arpino, G. (1982). *Fiabe piemontesi*. Milano. Mondadori.
- Berardo, C. (2007). *Alla tavola di Giovanni Arpino. Saperi e colori del Piemonte. Leggere è un gusto*. Torino. Il Leone Verde.
- Brioschi, F., & Di Girolamo, C. (1984). *Elementi di teoria letteraria*. Milano. Principato.
- Calvino, I. (1993). *Fiabe italiane*. Milano. Mondadori.
- Camporesi, P. (1980). *Alimentazione folclore società*. Parma. Pratiche editrice.
- Candea, M. (2010). Anonymous introductions: identity and belonging in Corsica. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 16(1), 119-137.
- Casadei, F. (2001). *Breve dizionario di linguistica*. Roma. Carocci.
- Casalegno, G., (2008). *La luna il cibo e i falò. La cucina sulle colline di Cesare Pavese. Leggere è un gusto!: percorsi tra cucina, letteratura*. Torino. Il leone verde.
- Castelli, F., Emina, A., Milanese, P., (2016), *Fame e abbondanza in cinquantacinque poesie di Giovanni Rapetti*, ISRAL e IRCRES-CNR.
- Cesare, P. (2013). *La luna e i falò*. Torino. Einaudi.
- Damon, M., & Livingston, I. (2009). *Poetry and cultural studies: A reader*. Champaign, IL. University of Illinois Press.
- Diamond, S. (1964). A revolutionary discipline. *Current Anthropology*, 5(5), 432-437.
- Diamond, S. (2004). Anthropology in question. *Dialectical anthropology*, 28(1), 11-32.
- Fenoglio, B. (1997). *La malora*. Torino. Einaudi.
- Fenoglio, B., & Corti, M. (1978). *Opere*. Ed. critica. Torino. Einaudi.
- Ferroni, G. (1997). *Profilo storico della letteratura italiana*. Torino. Einaudi.
- Gramsci, A. (2001). *Quaderni del Carcere*, 3 vol. Torino. Einaudi.
- Grimaldi, P. (2012). *Cibo e rito: il gesto e la parola nell'alimentazione tradizionale. Tutto e subito*. Palermo. Sellerio.
- Grimaldi, P., (1993). *Il calendario rituale contadino: il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*. Milano. Franco Angeli.
- Hill, J., Ford, W. R., & Farreras, I. G. (2015). Real conversations with artificial intelligence: A comparison between human-human online conversations and human-chatbot conversations. *Computers in Human Behavior*, 49, 245-250.
- Mitchell, D. (2015). Type-token models: a comparative study. *Journal of Quantitative Linguistics*, 22(1), 1-21.

- Montanari, M. (2004). *Il cibo come cultura* (Vol. 2). Roma-Bari. Laterza.
- Nigra, C. (Ed.). (1888). *Canti popolari del Piemonte pubblicati da Costantino Nigra*. Torino. Loescher.
- Pavese C., (2013). *La luna e i falò*. Torino. Einaudi.
- Piscopiello, M., G., & Bertaccini, F. (2009). Densità e ricchezza terminologica: generi testuali a confronto. *Mediazioni*, 7.
- Pittàno, G. (1997). *Parlare e scrivere: grammatica italiana*. Milano. Bruno Mondadori.
- Rapetti, G. (2012). *Er len-ni an Tani*. A cura di Franco Castelli e Piero Milanese. Novi Ligure-Alessandria. Edizioni Joker-Isral.
- Rapetti, G., (1987). *I pas ant l'èrba*. A cura di Franco Castelli, introduzione di Giovanni Tesio. Mondovì. All'insegna del Moro.
- Rapetti, G., (1993). *Ra memòria dra stèila*. A cura di Franco Castelli. Alessandria. Edizioni dell'Orso.
- Revelli Sorini, A., a cura di. (2009). *Tradizioni cucina piemontese*. www.taccuini storici.it/ita/news/contemporanea/cucina-regionale/Piemonte-tradizioniculinarie.html.
- Richards, B. (1987). Type/Token Ratios: what do they really tell us?. *Journal of child language*, 14(02), 201-209.
- Romano, M. (1974). *Invito alla lettura di Arpino*. Milano. Mursia.
- Rondolino, G. (2000). *Storia del cinema*. Torino. UTET.
- Sant'Albino, V. (1859). *Gran dizionario piemontese-italiano*. Torino. Dalla Società l'unione tipografico-editrice.
- Segre, C., & Martignoni, C. (1992). *Testi nella storia: la letteratura italiana dalle origini al Novecento* (Vol. 4). Milano. Bruno Mondadori.
- Tesio, G., & Malerba, A. (1990). *Poeti in piemontese del Novecento*. Torino. Centro studi piemontesi.
- Tognini Bonelli, Elena (2001). *Corpus at work*. Amsterdam NE-Philadelphia US. John Benjamin B.V.
- Zimmer-Tamakoshi, L. (1995). Passion, poetry, and cultural politics in the South Pacific. *Ethnology*, 34(2), 113-127.

12. SITOGRAFIA

- Il Nuovo De Mauro
<http://dizionario.internazionale.it>
 (ultimo accesso 29 nov. 2016).
- Vocabolario Treccani
<http://www.treccani.it/vocabolario>
 (ultimo accesso 29 nov. 2016).
- Enciclopedia Treccani
<http://www.treccani.it/enciclopedia>
 (ultimo accesso 29 nov. 2016).